



*14^o Convegno Nazionale
dei Cappellani
della Polizia di Stato*

“Vivere l'amore da testimoni credibili del Risorto”

6 - 8 Novembre 2006
S.A.A. Casal Lumbroso
Roma

PREFAZIONE

Il Convegno nazionale dei Cappellani, come negli scorsi anni, è sempre stato un evento ed uno strumento significativo per la formazione ricorrente dei Cappellani, prevista dall'art. 10 dell'Intesa sottoscritta dal Ministro dell'Interno e dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana il 09.09.1999.

Anche quest'anno ci siamo ritrovati a Roma dal 6 all'8 novembre 2006, con un ricco programma di incontri e di contenuti tematici, lieti di conoscere per la prima volta il folto gruppo di Confratelli Cappellani provinciali di recente nomina.

Gli incontri istituzionali, con le Autorità Ministeriali e della CEI, e quelli più informali, tra i Cappellani e personale del Dipartimento della P.S., sono stati un'ottima propedeutica ed un efficace complemento per approfondire la tematica principale del Convegno: *“Vivere l'amore, da testimoni credibili del Risorto”*. Questo enunciato tenta di riassumere gli orientamenti proposti dai due recenti avvenimenti ecclesiali: l'enciclica *“Deus caritas est”* del Papa Benedetto XVI ed il IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona.

Inoltre, con le relazione dei lavori di gruppo, si intende fare una verifica delle linee programmatiche dell'attuale nostro *“Progetto Pastorale”*.

In questa pubblicazione raccogliamo la documentazione più significativa del XIV Convegno nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato.

Mons. Giuseppe Saia
Cappellano Coordinatore Nazionale

Relazioni

Intervento del
Pref. Mario Esposito
Direttore della Scuola Superiore di Polizia

Sono particolarmente lieto che il vostro XIV Convegno Nazionale inizi i propri lavori in questa Scuola Superiore di Polizia, lavori che poi proseguiranno e si concluderanno nella Scuola di Casal Lumbroso.

Questa struttura è il centro motore dell'attività culturale della Polizia di Stato; abbiamo in atto due corsi di formazione per Commissari, un corso di formazione iniziale per Medici, un corso iniziale di formazione per Tecnici; si fanno anche corsi di progressione in carriera ed infine corsi dirigenziali. Ma, oltre l'attività dei corsi, questa Scuola ospita conferenze, seminari, convegni; qualche giorno fa c'è stata anche la presentazione del libro sull'Arcangelo Michele.

Mi sia consentito di fare un collegamento sul tema del vostro Convegno. Noi tutti non ci limitiamo solo ad educare cognitivamente e culturalmente i funzionari, ma cerchiamo nel loro percorso formativo anche di esserne testimoni dei valori della Polizia di Stato: la giustizia, la legalità. Valori tutti impregnati di uno spirito di servizio, che trovano la loro massima espressione nel Sacrario della Polizia di Stato, che dopo voi andrete a visitare.

Vorrei rivolgere un apprezzamento a Don Pino Cangiano che mi è vicino, nell'assistenza ai Funzionari, in questo lavoro di formazione a largo raggio, perché da qui possono uscire dei Funzionari di Polizia, dei veri professionisti della sicurezza.

Relazione introduttiva di
Mons. Giuseppe Saia
Cappellano Coordinatore Nazionale

Sig. Capo della Polizia, Sig. Direttore della Scuola Superiore, Autorevoli Signore e Signori, Confratelli Cappellani, mi sia permesso, con semplicità, di porgerVi il benvenuto e di esprimere tutta la mia gratitudine per aver onorato, con la Vostra presenza, l'apertura del XIV Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato.

Ringrazio fin d'ora i relatori che ci offriranno, nei vari interventi, il personale contributo di scienza e di esperienza.

Un grazie sincero all'Amministrazione per aver facilitato, con persone, mezzi e strutture altamente significative, la realizzazione di questo appuntamento annuale di aggiornamento. Come da normativa vigente (D.P.R. n.421 del 27/10/1999, art.10, lett.B; D.M. del 05/02/2002, art.6, lett.B), è un evento che intende proporre alla riflessione valenze istituzionali, formative e relazionali, orientate in particolare al servizio dei Cappellani di Polizia.

Con celebrazioni ufficiali o con gesti personali, abbiamo commemorato nei giorni scorsi persone care ai nostri affetti, tornate alla Casa del Padre. La pietà cristiana per i defunti, fin dalla più remota antichità, ha sempre desiderato esprimersi in diverse forme di rito, sia per implorare da Dio a misericordia, nell'attesa di contemplare il Suo volto, sia per manifestare la fede nella piena comunione nostra con loro, in Cristo, vincitore del peccato e della morte; *“Giustificati per il sangue di Cristo saremo salvati dall'ira per mezzo di Lui”* (Rm.5,5); *“Gesù è morto e risorto; così anche quelli che sono morti in Gesù, Dio li radunerà insieme con Lui”* (1 Tess.4,14). Ho iniziato la relazione con questo breve pensiero sui “Novissima” per introdurci ed entrare in sintonia con uno dei momenti del Convegno, carico di significatività civile e religiosa: la nostra visita, dopo questo momento introduttivo, al Sacratio dei Caduti, nell'adempimento del dovere, della Polizia di Stato.

Il libro della Sapienza (11,23) ci orienta ad un giusto e doveroso riconoscimento di coloro che hanno sacrificato la vita per la sicurezza del prossimo: *“Tu hai compassione di tutti e nulla disprezzi di quanto hai creato, Signore che ami la vita”*. Sarà la nostra silenziosa preghiera ad accompagnarci; noi li abbiamo già ricordati nella Celebrazione Liturgica odierna in San Lorenzo in Panisperna; domani sera avremo anche l'opportunità di assistere ad una rappresentazione artistica, offertaci dall'équipe di Don Luigi Trapelli, Cappellano di Verona, realizzata in occasione della commemorazione del recente eccidio di due poliziotti della loro città.

Vorrei però coinvolgere la vostra sensibilità e la vostra pietà anche per altri fratelli della Polizia che la “fragilità” personale (uso questo eufemismo minimale) e circostanze a noi per lo più ignote, hanno travolto, lasciando i loro cari, specie i figli in tenera età, con un futuro difficile, angoscioso.

Il suicidio è un evento complesso e problematico; è però uno stimolo a misurarci con più forza ed intelligenza nel nostro impegno umano e cristiano, di prossimità, in

questo delicato settore della pubblica convivenza. L'Apocalisse (21,4), anche in queste complesse situazioni, ci conforta e ci apre ad un orizzonte positivo, di speranza: *“Dio asciugherà ogni lacrima dagli occhi dei suoi figli e non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né dolore”*.

La speranza, umanamente, è virtù difficile; ma in senso cristiano è virtù teologale, è dono di Dio; ci auguriamo che orienti anche noi ad un giusto approccio ed approfondimento degli obiettivi e della tematica generale di questo XIV Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato.

“Vivere l'amore da testimoni credibili del Risorto”. In questa espressione si fa sintesi dei due eventi che la Chiesa italiana, nella quale è inserito il nostro mandato, ha vissuto pastoralmente quest'anno, con particolare intensità: la prima Enciclica di Papa Benedetto XVI (Deus caritas est) ed il IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo).

Le relazioni, i lavori di gruppo, i nostri contatti interpersonali saranno orientati ad illustrare ed approfondire aspetti e peculiarità che potranno favorire un aggiornamento più adeguato alle esigenze del nostro impegno umano e pastorale ed un incoraggiamento ai Confratelli, di recente nomina, ad affrontare con serenità questa nuova esperienza sacerdotale.

La forte propositività in positivo che emerge dai messaggi espressi dai due eventi, al limite della sfida, nei confronti delle varie problematiche culturali e sociali che pervadono l'attuale tessuto civile ed ecclesiale, interpella anche noi.

Il Convegno è quindi una delle occasione privilegiate per elaborare e proporre orientamenti adeguati. Questo intento formativo e di aggiornamento, oltre che dalla normativa, come accennavo prima, è sempre stato un impegno perseguito fin dagli inizi del nostro mandato, non avendo avuto in precedenza uno specifico patrimonio culturale e pastorale se non quello, in forma indiretta, dei Cappellani Militari, terminato con la legge della riforma della Polizia di Stato (L.121/81).

Negli anni novanta i contenuti tematici dei nostri incontri formativi, oltre la riflessione ricorrente sullo stato giuridico dei Cappellani, erano orientati a problematiche di settore, in particolare la pastorale giovanile, essendo la nostra presenza limitata ad alcuni ambienti collettivi: Istituti di Istruzione e Reparti Mobili.

Lo sviluppo normativo successivo, ampliò la nostra competenza sul versante della territorialità: regionale prima (con la circolare del M.I. Napolitano del 03/10/1996) e più recentemente, provinciale (secondo il progetto dell'ultimo triennio, che sarà ultimato con le prossime nomine dei Cappellani per l'anno 2007).

Una particolare menzione, circa la fattibilità e la riuscita di questo aspetto peculiare della prossimità, si deve alla tenace volontà del Pref. G. De Gennaro, coerentemente con quanto aveva già affermato nel Convegno Nazionale del 2001: *“la Polizia crede nel contributo umano e spirituale dei Cappellani: è un valore aggiunto – come si ebbe ad esprimere, allora, il Pref. De Gennaro – per tutti coloro che nell'Amministrazione sono chiamati a fare scelte difficili per la difesa dei valori civili e democratici”*.

Questo nuovo assetto organizzativo dell'Assistenza religiosa ha orientato i Cappellani a pensare ed esprimere un nuovo strumento di comunione: *“il Progetto Pastorale”*;

documento, a scadenza triennale, che traccia le linee portanti dei contenuti, pastorali e metodologici, del nostro operare in Polizia.

Il Progetto Pastorale tocca due ambiti: la dimensione formativa ricorrente della nostra spiritualità sacerdotale (il discepolato e la missione) e la proposta di alcune linee operative nella pastorale con il Personale della Polizia. Tale documento ci permette di avere un orientamento comune tra noi e con la Chiesa italiana, pur lasciando alla discrezionalità e creatività pastorale di ogni singolo Cappellano di adeguarlo alle sollecitazioni ed esigenze locali.

In questo Convegno siamo chiamati anche ad esprimere una verifica dell'attuale Progetto Pastorale (2005-2007); in particolare nei tre ambiti, citati dalla seconda parte del Progetto stesso: vita professionale, vita familiare, rapporti sociali; inoltre, nei gruppi di studio, nella Consulta Pastorale, negli incontri regionali ed interregionali del prossimo anno, dovremo avviare alcune linee di aggiornamento per il prossimo Progetto Pastorale (2008-2010).

Vorrei concludere questa breve relazione introduttiva, chiedendo l'intercessione di San Michele A., nostro Patrono, (al quale abbiamo dedicato un particolare e significativo lavoro iconografico in occasione della recente Sua festa) di aiutarci in questi giorni del Convegno e di vigilare su tutti gli appartenenti della Polizia di Stato, affinché, come dice S.Paolo nella lettera ai Filippesi (1,27), *“Si comportino da cittadini degni del Vangelo di Gesù”*.

Relazione del
Pref. Giovanni De Gennaro
Capo della Polizia
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza

Credo che sia motivo di gioia per tutti noi constatare che rispetto al nostro ultimo incontro del 2001, quando gli assistenti spirituali erano un esiguo drappello di volenterosi “pionieri” impegnati a moltiplicare i loro sforzi in una realtà ampia, complessa e diffusa sul territorio quale è la Polizia di Stato, oggi abbiamo la possibilità di stare nuovamente insieme ben più numerosi ed organizzati, perché a partire dalla condivisione di un progetto comune ci siamo incamminati su un percorso di crescita lungo il quale oggi posso dire di aver avuto in Mons. Saia non solo una guida esperta ed illuminata, ma anche un tenace ed appassionato “compagno di viaggio”.

Come sostengo ormai da anni, la formazione è il punto di partenza di ogni futuro poliziotto. Nel momento in cui i giovani allievi varcano le porte delle Scuole di polizia per entrare a far parte della nostra grande “famiglia”, spetta dunque a noi il compito di trasmettere a questi ragazzi il nostro entusiasmo, le nostre esperienze, le nostre conoscenze professionali, ma soprattutto quel nobile patrimonio di valori ed ideali che da sempre costituisce il bene più prezioso della nostra Istituzione.

Di questi valori ed ideali abbiamo il dovere di essere testimoni credibili ai loro occhi, e potremo esserlo ad una condizione: se ci impegneremo a formarli non solo con i nostri insegnamenti, ma soprattutto con la forza dell’esempio e con la nostra quotidiana determinazione nel portare avanti la nostra missione al servizio del bene della società per cui lavoriamo e della sicurezza dei cittadini.

Fino a pochi anni or sono, eravamo in molti a pensare che la presenza dei Cappellani fosse necessaria soltanto nelle Scuole di Polizia per accompagnare e assistere gli allievi nel delicato momento della formazione.

Ebbene, oggi siamo tutti convinti del contrario, al punto da poter affermare che forse quello della formazione è il momento in cui la presenza e il conforto dei Cappellani serve meno, perché in quella fase è ancora fortissima la motivazione dei giovani allievi agenti.

Dopo, invece, credo che l’assistenza spirituale diventi davvero una necessità, ed il progetto in cui con Mons. Saia e con tutti voi abbiamo creduto con forza era proprio teso a rendere la vostra preziosa testimonianza del Risorto accessibile a tutti, su tutto il territorio nazionale ed in qualsiasi momento della vita professionale di ciascun poliziotto.

Per questo oggi possiamo affermare che il momento della formazione è sicuramente una forte base, ma che è di gran lunga più importante verificare giorno per giorno che quei valori e quei principi cui dobbiamo ispirare la nostra attività siano ben vivi e presenti anche nell’agire quotidiano, ed è anche compito vostro far sì che ciò avvenga.

Nel suo intervento, Mons. Saia ha fatto riferimento ad alcune patologie estreme, probabilmente destinate a sfociare nel dramma se non saremo capaci di individuarne e rimuovere le cause, facendocene carico ognuno per la nostra parte, per evitare che questo dramma poi si concretizzi.

Provate ad immaginare quante di queste situazioni di disagio interiore sono presenti nelle realtà operative di tutto il Paese, spesso all'insaputa di tutti, quando non addirittura nel disinteresse generale.

Qualche volta, per risolvere o anche solo per lenirle basta una semplice parola di conforto detta dalla persona giusta, nel giusto modo e al momento giusto.

Più spesso di quanto immaginiamo, basta saper raccogliere un piccolo sfogo per dare un minimo di serenità e di speranza in più a chi ce lo chiede, a chi ne ha bisogno.

Prima dicevo che la nostra è un'Istituzione complessa perché è difficile riuscire sempre ad essere vicini a ciascuna delle svariate migliaia di persone che la compongono. Al contempo, mi piace pensare alla Polizia di Stato come ad una realtà "complessa", ma non "complicata", e su questo vi prego di credermi, ed anzi sono certo che lo verificate giorno dopo giorno, perché in fondo non è difficile raggiungere il cuore di un poliziotto.

In chi si impegna quotidianamente per il bene della società e per la sicurezza dei cittadini ci devono essere per forza una grande disponibilità al dialogo e una naturale predisposizione al rapporto umano, tanto nell'assolvimento delle proprie funzioni che sul piano personale.

Il cuore del Poliziotto non ha un lucchetto: si può aprire facilmente per entrare al suo interno, e voi più di chiunque altro sapete e potete farlo. E' una grande responsabilità, ma quando il rapporto umano si instaura e si approfondisce è anche una impareggiabile soddisfazione.

Il nostro personale ha bisogno di una guida e di una vicinanza che qualche volta l'Istituzione non può dare, ma che può certamente dare chi, come voi, all'interno dell'Istituzione rappresenta quel "valore aggiunto" cui ho fatto riferimento fin dal nostro primo incontro.

Per questo ho creduto in questo progetto, e per questo ci credo a maggior ragione oggi, certo di poter contare sul vostro aiuto per portare avanti insieme il nostro lavoro comune.

Spesso mi trovo a riflettere su quante belle persone siano legate alla nostra Istituzione, e non penso solo ai poliziotti, ma anche alle loro famiglie.

Lo scorso anno, il giorno dei funerali di Massimiliano Turazza, a Verona, ero un po' timoroso perché per la seconda volta dovevo avvicinarmi ad una madre che aveva già perso un figlio. Avrei accettato, perché così era naturale e giusto, anche una comprensibile reazione di questa donna nei confronti del vertice di quella Polizia vestendo la cui uniforme entrambi i suoi figli avevano compiuto l'estremo sacrificio.

Ma quando mi sono avvicinato, la Sig.ra Turazza mi ha sorpreso dicendomi: *"Prego per lei che ha la responsabilità di tutti questi ragazzi"*.

Sono questi i principi ai quali facevo riferimento, sono questi i valori che vivono tra i nostri uomini, tra le nostre donne, nelle loro famiglie.

Spetta a voi dare una spinta ulteriore per farli germogliare ed emergere in modo che contaminino in senso orizzontale tutta l'Istituzione, perché nella vita di ciascun poliziotto ci sono spesso realtà difficili, situazioni nelle quali è facile venire contaminati dal lavoro difficile che si è chiamati a svolgere o depressi dai contesti a rischio in cui si opera.

Il superiore gerarchico qualche volta può anche provare ad affrontare situazioni personali così critiche e delicate - ed io stesso, quando avevo la responsabilità diretta del comando dei miei uomini, ho provato a farlo - ma il più delle volte, nell'assolvimento dei nostri doveri istituzionali, noi dirigenti siamo tenuti ad assumere un ruolo repressivo nei confronti di chi sbaglia, mentre voi potete svolgere una preziosa ed insostituibile funzione: quella di ascoltare, consigliare e consolare, rappresentando un momento di incontro e di dialogo che può aiutare davvero molto.

Recentemente, mi sono trovato ad illustrare il lavoro dei "Poliziotti telematici", cioè di quegli operatori specializzati che navigano nel Web per svolgere la funzione di agenti sotto copertura e scoprire i pedofili, esponendo se stessi ad uno *stress* psicologico enorme. Ebbene, credo che per lenire tali traumi non basti l'assistenza psicologica; occorre quella parola in più, quel valore aggiunto che solo voi potete dare e che è vostro dovere rivolgere a quei poliziotti che ne abbisognano.

Concludo dicendovi grazie. Grazie perché abbiamo potuto avviare un'opera importante e necessaria. Oggi voi potrete giudicare se sin qui abbiamo svolto bene o male il nostro lavoro. Da parte mia sono sicuro di sì, e continuerò a credere in questo progetto proseguendo, nei limiti del possibile, nella ricerca dei mezzi e degli strumenti migliori per rendere più agevole il vostro compito.

Grazie con amicizia, con affetto, con gratitudine perché so che voi, come me, volete davvero bene alla Polizia di Stato.

Relazione di
S.E. Mons. Gino Reali
Vescovo di Porto Santa-Rufina

Facendo riferimento alla peculiarità della figura del Cappellano della Polizia di Stato, la vostra presenza e la vostra attività sono regolate dall'Intesa e dalla normativa di applicazione dell'Intesa. La vostra presenza rispetta certamente il contesto laico della Polizia di Stato e l'Assistenza religiosa è rivolta innanzitutto al credente impegnato in Polizia, affinché possa essere sempre più motivato e più ricco nello svolgimento del proprio lavoro; ma la vostra azione non può escludere il non credente o il credente di altra fede, verso il quale si rivolge con cordialità ed attenzione, con la testimonianza del discepolo e la premura del pastore che sanno essere, secondo la celebre definizione di Paolo VI: *“Credibili maestri di umanità”*. Ricordo il mio passato servizio riguardo a questo impegno per la formazione del Personale della Polizia di Stato, in campo etico e morale, come anche la formazione al rispetto della legge ed al servizio reale nei confronti della società.

Stante la peculiarità del servizio che vi è affidato nel contesto in cui operate, il vostro ministero rimane tutto sacerdotale ed ecclesiale; ciò si evidenzia sia nel lavoro che svolgete, sia nel legame di comunione con la Chiesa di cui siete membri ed in cui operate, nella concretezza della così detta *“pastorale integrata”*, che deve consentire al Cappellano, come anche al Poliziotto, un'organica collaborazione con la comunità cristiana locale ed un possibile inserimento progressivo all'interno di essa.

La carità è il tema principale sul quale siete chiamati a riflettere. Noi abbiamo avuto, quest'anno, un aiuto prezioso alla riflessione nell'Enciclica di Papa Benedetto XVI - *“Deus Caritas Est”* -. Credo sia doveroso fare riferimento ad essa in quanto già nelle prime battute il Papa ci porta nel cuore del tema citando la prima lettera di Giovanni: *“Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”* (v.16, cap. IV). Commenta, poi: queste parole *“esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana, l'immagine di Dio e dell'immagine dell'uomo e del suo cammino”*. Cita inoltre: *“Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto vedendo in esse una forma sintetica dell'esistenza cristiana”*.

Nell'amore di Dio, dunque, può comprendersi il senso della vita dell'uomo e del suo impegno nel mondo. Ancora la lettera del Papa, quasi alla conclusione (al n.39), quando ci dice che la fede, la speranza e la carità vanno insieme, aggiunge: *“L'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla Croce, suscita a sua volta amore. Esso eleva luce ed in fondo l'unica che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire”*. Spiega così il perché della sua lettera: *“Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo; ecco ciò a cui vorrei invitare con la mia Enciclica”*.

Questa finalità è stata ripresa molto opportunamente da Mons. Saia per il vostro Convegno; il vostro tema c'è innanzitutto la centralità della figura di Gesù, il Crocifisso risorto, rivelatore dell'amore di Dio; c'è il discepolo, che è tale perché ha riconosciuto l'amore di Dio e vi ha creduto; c'è la testimonianza di chi non può tacere

ciò che ha visto ed udito ed ha bisogno di dividerlo con quanti incontra nel mondo e sente il dovere di dare una testimonianza credibile, perché dietro questa testimonianza credibile c'è la responsabilità di portare dentro il buio del mondo la luce che dà il coraggio di vivere e di agire; e la luce è l'amore di Dio.

Ascoltare significa nella Bibbia ubbidire, mettere in pratica: il credente sa che l'amore nel prossimo coinvolge tutto se stesso, il suo essere personale, la sua dimensione sociale perché egli ha fatto esperienza di essere stato conosciuto ed amato da Dio. Tutto intero il messaggio biblico è la rivelazione del Dio amore.

Nell'Antico Testamento troviamo degli aspetti molto interessanti relativi al comandamento dell'amore; ad esempio, troviamo che il comandamento dell'amore non è soltanto la prospettiva della persona ma di tutta la comunità, una comunità che vuole diventare solidale, che vuol essere particolarmente attenta al povero.

Nel Nuovo Testamento troviamo Gesù, il portatore dell'amore di Dio. *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna”*, scrive Giovanni l'Evangelista; ed in un'altra citazione: *“In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi; Dio ha mandato il Suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui. In questo si è manifestato l'amore; noi non abbiamo amato Dio ma egli ha amato noi ed ha mandato il Suo Figlio come propiziazione dei nostri peccati”*. Papa Benedetto XVI commenta: *“Siccome Dio ci ha amati per primo, l'amore, adesso, non è più solo un comandamento, ma è la risposta al dono dell'amore con il quale Dio ci viene incontro”*.

Il Papa sottolinea come ci sia un luogo particolare nel quale noi cogliamo l'amore di Dio; questo luogo è il momento del sacramento dell'Eucaristia. Nell'Eucaristia cogliamo tutto intero l'amore che Dio ha per noi, l'amore che lo spinge a compiere questo gesto che anticipa il sacrificio della Croce, il mistero pasquale; nell'Eucaristia, dice il Papa, scopriamo anche il carattere sociale dell'amore, cioè a partire dalla comunione con Cristo anche noi entriamo in comunione con tutte le altre persone.

Vorrei fare ancora un riferimento al comandamento dell'amore così come è rappresentato dai Vangeli. Ne parlano i sinottici, Marco, Matteo e Luca; sembrano sottolineare tre questioni principali: la centralità di questo comandamento, il legame stretto che unisce ed insieme distingue le due facce del comandamento, e la moralità, la misura ed il dono che caratterizzano l'amore.

I testi sono molto simili; il maestro interroga Gesù sul più importante dei comandamenti e Gesù risponde citando i testi dell'Antico Testamento. Ma la conclusione del dialogo è diversa nei tre Evangelisti: Matteo - che è ritenuto generalmente il più fedele narratore e storico - annota che da questi due comandamenti dipende tutta la legge dei profeti, cioè racchiudono tutta la legge dei profeti, ne sono la chiave di interpretazione. Marco esprime il consenso dello scriba che riceve da Gesù un elogio; Luca, che aveva messo in bocca al tutore della legge la risposta, conclude con l'approvazione e l'indicazione di Gesù.

Della Resurrezione il discepolo ne è testimone e la sua testimonianza è credibile, se è testimonianza di comunione e di amore. La prima testimonianza del discepolo è la vita nuova di Cristo, che è già realizzata nel Battesimo, ma che è ancora da realizzarsi

nella compiutezza nella Gerusalemme del cielo. A Verona le Chiese italiane hanno voluto ricordare a se stesse, ai loro figli, a tutto il nostro paese, l'urgenza di proclamare la speranza della Resurrezione, in un'epoca in cui si fa fatica a svelare.

Concludo il mio intervento facendo un breve riferimento ad una forma, non particolare ma privilegiata, di testimonianza che a Verona ci è stata consegnata; ognuno di noi, giorno per giorno, cerca di realizzare il proprio dovere, ma il forte richiamo che è venuto da Verona è che la testimonianza dei discepoli, dei sacerdoti, debba essere una testimonianza di santità.

Mi ha fatto molto piacere vedere che nel ricordo dei Santi e delle testimonianze nelle litanie iniziali, sia stata ricordata la figura di Giovanni Palatucci, il Questore giusto di Fiume, morto a Dachau nel 1945. Un Questore che, servendo lo Stato, ebbe la forza di mantenere intatta la vocazione a servire i fratelli, a difendere la dignità dell'uomo; era un uomo amante della giustizia e proprio per questo seppe distinguere la giustizia con la "G" maiuscola da quella con la "G" minuscola.

Molto bello, sempre riguardo la persona del Dott. Palatucci, quanto affermano alcuni testimoni ebrei, dicendo che lui non fu solo l'uomo attento al comandamento dell'amore, ma amò il prossimo più di se stesso. Nell'ultimo periodo della sua permanenza a Fiume scriveva: *"Ci vogliono dare da intendere che il cuore sia solo un muscolo; ci vogliono impedire di fare quello che il cuore e la nostra religione ci dettano"*.

La testimonianza che noi dobbiamo dare mi auguro possa essere così piena, così chiara come quella del Questore Palatucci. Grazie.

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del
Dott. Alessandro Marangoni
Questore di Padova

L'opportunità di essere qui oggi, insieme a voi, per affrontare un tema importante e coinvolgente, oltre che privilegiato, mi vede molto interessato ed entusiasta anche perché, venendo qui presso la Scuola di Casal Lumbroso, ho incontrato tanti volti amici. Dal Cappellano di Torino, a quello di Padova, di Trieste, di Gorizia, di Napoli; tutte città nelle quali sono stato in questi anni di Polizia e dove ho avuto l'occasione, e debbo dire anche la fortuna, di accostarmi alla figura del nostro Cappellano.

Il Cappellano della Polizia di Stato, nonostante quei dieci anni bui che vanno dal 1981 al 1991 quando i Cappellani non erano in mezzo a noi, con la sua peculiare figura è molto importante per noi.

E ora io vi parlo da Poliziotto: quante volte nel nostro cammino professionale ci siamo trovati a dover assumere decisioni importanti e spesso determinanti per la libertà o la vita delle persone; e quanto l'importanza della decisione ha pesato nella sua condivisione con i colleghi e i superiori.

Quante altre volte, invece, la quotidianità ha avuto sempre il solito passo, la stessa velocità.

E fuori dall'ambiente di lavoro, com'è la nostra vita?

Ognuno di noi la vive diversamente: i più tornano a casa dalla famiglia, altri vivono in caserma dove la convivenza non è sempre facile, dove il rapportarsi con gli altri è d'obbligo.

E in questo mondo come si inserisce l'attività del Cappellano?

Uno di voi mi ha detto: *“Io attuo la pastorale delle occasioni prese al volo”*.

Ora comprendo il nostro Cappellano che si ferma in cortile, nei corridoi, nei luoghi dove viviamo l'Amministrazione.

E per lui, quale può essere la possibilità di “aggancio”? E' un aggancio che fa parte di una scelta metodologica pastorale o è un modo di essere presenti perchè poi, da questa presenza, il Cappellano riesce a svolgere il suo ruolo?

E' sufficiente la “pastorale del cortile”?

Nel rispondere a queste domande devono essere individuati i fattori che gravano maggiormente nella vita quotidiana di un poliziotto.

Uno di questi è certamente la solitudine.

E' la decisione che il poliziotto deve prendere da solo nell'immediatezza sulla strada, ma anche quella pesante e silenziosa che è nella testa e nel cuore del Questore ogni volta che deve assumere una decisione importante dalla quale sa che dipende la sicurezza e l'incolumità delle persone. Ma è solitudine anche quella che il Questore vive all'interno dell'Ufficio quando deve trasferire un agente.

Cosa significa un trasferimento? Significa far cambiare sistemi di vita, orari, relazioni tra persone. Quando si è di fronte alla necessità di prendere queste decisioni, credetemi, ci si sente soli e consapevoli di quanto la decisione incide sulla vita dell'altro.

Un altro peso nella vita quotidiana è la necessità di portare una maschera.

Quante volte non possiamo essere noi stessi perché si ha un ruolo da rispettare: la maschera è ciò che la gente ti chiede perché appartiene al tuo ruolo.

Il nostro è un servizio a favore della gente e quando la sera torniamo a casa ci togliamo quella maschera “grattando” via dalla nostra faccia una corazza, quei modi di essere che la gente esige che con il tempo diventano parte del nostro essere perché necessari per fare il nostro lavoro.

Allora chi effettivamente siamo? Il nostro lavoro ci porta per molte ore, durante la giornata, a contatto con le situazioni più difficili e degradate. Noi siamo il primo impatto, il fronte avanzato della società. Siamo la tachipirina dei mali della società. Quando interveniamo andiamo a curare la febbre, non curiamo la causa del male. Come Polizia abbiamo il dovere di effettuare il primo intervento, ma non possiamo e non siamo in grado di dare la medicina che cura le cause profonde della malattia.

Alcuni anni fa, in servizio, ho vissuto una situazione che mi ha fatto molto pensare. Ero andato con i miei uomini presso una famiglia per effettuare una perquisizione ad un pregiudicato che era stato arrestato perché possedeva della sostanza stupefacente. Entrando nella sua abitazione, avevo trovato una signora e due bambini: uno piccolissimo e, l'altra, una bambina di circa sei/sette anni di età. La piccola, mentre gli agenti perquisivano la casa, mi guardava. Poi prese a rispondere alle domande che le facevo. Le chiesi se andava a scuola, che classe frequentava. Entrammo in contatto. Terminata la perquisizione, chiamai gli agenti per andar via. La bambina mi guardò e disse: *“Anche tu sei un Poliziotto?”*; *“Sì”* le risposi. Si fece muta. Poi disse: *“Io non voglio bene ai Poliziotti. Voi portate sempre via il mio papà!”*. Di fronte alle parole di quella bambina, che pesano ancora dentro di me, mi resi conto che questa tachipirina che noi rappresentiamo, questa medicina che dobbiamo comunque somministrare è un coltello che può tagliare la carne delle persone. Ci troviamo di fronte a realtà che sono molto forti e penetrano dentro l' amino creando forti riverberi interiori.

A questi problemi legati all'attività professionale si sommano quelli più comuni derivati anche dal vivere in famiglia. E quando tutto ciò non viene elaborato si possono creare problemi esistenziali e depressioni che possono sfociare in gesti drammatici, come purtroppo in qualche caso è accaduto.

Ecco perché credo che il Cappellano debba fare un percorso assieme al nostro: un cammino di condivisione per poter ammorbidire, per portare un momento di serenità, per poter essere di aiuto a chi fa parte di un sistema complesso, importante ed essenziale per la società. E' una missione che voi Cappellani non potete demandare a nessun altro.

Sono certo che voi avrete parlato di come realizzare la vostra pastorale: stare vicino a chi ha bisogno, capire e aiutare l'uomo-Poliziotto. E quando l'uomo Poliziotto è aiutato e si sente aiutato da voi, allora può ricevere quel messaggio profondo che è stato definito *il valore aggiunto dell'essere Poliziotto*. Quando il cristianesimo si può realizzare all'interno di una struttura come la nostra, quel valore aggiunto determina un salto di qualità enorme.

Non chiedetemi quale sia la pastorale migliore.

La soluzione non è semplice, ma ritengo che *la pastorale del cortile, la pastorale dell'occasione presa al volo* sia molto vicina al nostro modo di sentire e di vivere.

Vi ho parlato a cuore aperto di sensazioni e pensieri derivanti da una vita vissuta all'interno delle nostre strutture.

Forse saranno cose difficilmente condivisibili ma sono vere e profondamente sentite.

Grazie.

Relazione del
Pref. Giovanni Cecere Palazzo
Direttore Centrale per gli Affari Generali
della Polizia di Stato

Mi è gradito far giungere il mio affettuoso saluto al caro amico Mons. Saia, che, come sempre, ha profuso massimo impegno nella programmazione di questo autorevole incontro, ed a ciascuno di voi, Cappellani della Polizia di Stato, che partecipate così numerosi al XIV Convegno Nazionale.

Con vivo piacere, rivolgo un caloroso benvenuto ai Cappellani di nuova nomina, che per la prima volta condividono con noi questo momento di viva comunione.

Un cordiale pensiero va agli altri “*ministri*”, che sono impegnati, oramai, da più anni nell’assistenza del nostro personale, e che con la loro presenza e le dirette testimonianze hanno saputo arricchire i lavori di questo consesso.

Il servizio di assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato e l’evoluzione del comparto dei Cappellani ha costituito, negli ultimi anni, un costante impegno per la nostra Amministrazione e un obiettivo primario. Lo confermano gli accordi e le Intese con la Santa Sede e, in particolare, con la Conferenza Episcopale Italiana, che hanno reso possibile il cammino intrapreso nel 2004 perché ci siamo preoccupati di non far mancare ai nostri operatori un necessario supporto con una presenza più diffusa ed organica.

A distanza di quasi tre anni dall’inizio di questo progetto rinnovativo, voglio parteciparvi alcune riflessioni ed approfondire i passaggi normativi più significativi, che hanno ricordato le modalità con cui è assicurata l’assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, innovandone l’assetto organizzativo e territoriale dei Cappellani.

È stata individuata un’organizzazione non formale, non gerarchica, in grado di assicurare una vostra presenza più capillare sul territorio nazionale, mediante un graduale potenziamento dell’organico, che giungerà al suo completamento nel prossimo 2007.

Si è inteso, così, migliorare il sistema nel suo complesso, attraverso l’istituzionalizzazione della figura del Cappellano “*provinciale*”, allo scopo di offrire un servizio più rispondente ai bisogni diffusi di assistenza spirituale del personale e del relativo nucleo familiare.

Si è voluto, in effetti, garantire questa importante presenza non solo presso gli Istituti di istruzione e negli alloggi collettivi di servizio (art.69 l.121/81), ma soprattutto presso gli uffici territoriali periferici (questure, reparti), per assicurare, in tal modo, al Poliziotto un valido e prezioso sostegno morale e spirituale per tutto il particolare e delicato percorso umano e professionale, sin dal momento in cui muove i primi passi nell’Istituzione - Polizia di Stato -.

L’Amministrazione ha creduto fermamente nell’importanza e nell’indispensabilità dell’assistenza spirituale. ha ritenuto che l’attività pastorale dei Cappellani fosse una grande ricchezza (valore aggiunto) nella vita professionale ed umana degli operatori.

Ma quale ruolo l'Amministrazione poteva svolgere per sostenere la vostra azione? con il decreto del Ministro dell'Interno del 2004, l'Amministrazione ha fatto un consapevole sforzo, ha assunto impegni seri per offrirvi concretezza. si è ritenuto che per imprimere efficienza e un giusto risalto alla vostra funzione fosse necessario supportarla attraverso un'organizzazione di risorse strumentali e umane, consone alla dignità della missione a voi affidata.

A questa avvertita necessità, a questa prioritaria esigenza dell'Amministrazione corrisponde proprio l'impegno a voi affidato. Ma l'impegno, del quale vi abbiamo fatto destinatari, si identifica nella vostra stessa missione apostolica; allo stesso modo, siete chiamati a prestare un servizio di assistenza, anche se caratterizzato dalla particolarità dei vostri "utenti".

Voi siete chiamati ad un servizio di vicinanza, di "prossimità" a poliziotti, a uomini che non svolgono un comune lavoro, un lavoro che non è un mestiere o una professione, ma un'autentica vocazione, che ha trovato, nel momento in cui è stato intrapreso, motivazioni profonde e serie. Uomini anch'essi investiti, da una grande missione, che svolgono, spesso, con rischio e pericolo, accreditandosi quali difensori di valori inalienabili: la vita, la libertà, il diritto e la giustizia.

Concezione in sintonia con il messaggio evangelico che apre a voi Cappellani non poche opportunità pastorali.

Ma questi uomini, quotidianamente, interagiscono con una società in evoluzione con tutti i suoi limiti (verticale caduta di valori e di prospettive), i suoi drammi e le sue disperazioni che li sottopone a continui rischi e pericoli. Una società succube di una mentalità che privilegia l'attenzione all'edonismo, al materialismo e che fa dei propri interessi, gli unici valori a cui unificare i propri progetti e comportamenti.

A questi uomini dobbiamo offrire le capacità di crescere, di maturare, di combattere la fragilità attraverso una attenta preparazione e formazione ai valori veri.

L'assistenza spirituale che vi si richiede deve essere, quindi, una risposta, non limitata da una dimensione strettamente religiosa, alle insopprimibili e crescenti esigenze spirituali di coscienze libere; deve essere proposta e aiuto per ricercare e realizzare gli ideali supremi (religiosi, etici e civili).

Vi si chiede di interpretare un ruolo spirituale ed umano insostituibile, aperto al dialogo, alla conoscenza, al conforto, al sostegno concreto nelle difficoltà condividendo la vita e i problemi ed offrendo a tutti una guida illuminante.

Questa è l'aspettativa dell'Amministrazione e degli uomini che ne fanno parte.

Desidero esortarvi a guardare ai nostri operatori con fiducia, certi che ogni parola, ogni gesto di concreta attenzione, ogni fatica per aprire il loro cuore, produrrà generosi frutti.

Mi è gradito congedarmi da voi rivolgendovi sinceri auspici, ed esternandovi le significative parole di Giovanni Paolo II, a me particolarmente care: *"Abbate cura di essere in mezzo a noi testimoni prima che maestri e icone viventi dei valori che annunciate. Siate per loro sicure guide spirituali e sosteneteli ogni giorno con le vostre preghiere e il vostro esempio"*.

Relazione di
Mons. Mauro Rivella
Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici
della Conferenza Episcopale Italiana

Sono due i temi che vorrei affrontare nel mio intervento: il primo è più marcatamente giuridico, e concerne il significato dell'inquadramento attuale dei Cappellani della Polizia alla luce della normativa concordataria; il secondo ha un carattere più pastorale, in quanto abbozza alcuni spunti per articolare il ministero a cui essi sono chiamati.

Dal punto di vista giuridico, occorre tenere presente che l'Intesa sull'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, firmata il 21 dicembre 1990 e rinnovata il 9 settembre 1999, rappresenta un vero e proprio apripista, nel senso che costituisce la prima attuazione di quanto disposto all'art. 11 dell'accordo di revisione del Concordato lateranense, cioè del "nuovo Concordato" fra la Repubblica italiana e la Santa Sede, sottoscritto il 18 febbraio 1984. In quella sede viene stabilito un principio generale, volto ad assicurare a quanti si trovano in una struttura di convivenza obbligata, cioè in una condizione oggettiva che impedisce la libertà di movimento e di azione (il riferimento puntuale è all'appartenenza alle forze armate, alla polizia e ad altri servizi assimilati, alla degenza in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche e alla permanenza in istituti di prevenzione e pena), la possibilità di esercitare liberamente le pratiche di culto. Tale principio si inserisce in una logica più ampia, che imposta il rapporto fra Stato e Chiesa a partire dal reciproco riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità di entrambi nel proprio ambito e dalla consapevolezza della necessità di una mutua collaborazione nell'interesse della persona, che è nello stesso tempo cittadino e fedele. Rispetto al Concordato lateranense del 1929 c'è però una netta differenza: allora lo Stato si rispecchiava nella religione cattolica, detta appunto "religione dello Stato", secondo la definizione dello Statuto albertino del 1848. Il Concordato del 1984, invece, si muove secondo un'altra logica, quella della laicità dello Stato, che non significa ostilità o indifferenza verso la Chiesa, bensì rispetto del pluralismo delle fedi e delle confessioni religiose: è questa la prospettiva adottata non solo dallo Stato nella Costituzione repubblicana, ma anche dalla Chiesa nei documenti del concilio ecumenico Vaticano II.

A partire da questa visione, l'art. 11 – come già ho ricordato – stabilisce che al cittadino-fedele che si trova in una situazione in cui sono ristrette le possibilità di movimento non può essere negata la possibilità di esercitare le pratiche di culto. Ciò significa che, in senso stretto, l'assistenza spirituale si indirizza a quanti sono impossibilitati, per esempio, a recarsi la domenica in parrocchia per partecipare alla Messa o non possono prendere parte a iniziative di catechesi e formazione religiosa. Il secondo comma dello stesso articolo prevede che ulteriori intese fra le autorità italiane e quelle ecclesiastiche determinino le modalità concrete di esercizio di tale diritto fondamentale del credente cattolico. È questo il fondamento giuridico dell'Intesa relativa alla Polizia di Stato, che, in realtà, è l'unica sinora sottoscritta in

questo ambito. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che, con la smilitarizzazione della Polizia, avvenuta nel 1981, è sorta la necessità di individuare una nuova modalità per assicurare a questo corpo ciò che prima veniva garantito dai cappellani militari. In tutti gli altri casi, invece (forze armate, ospedali, carceri, Vigili del Fuoco), ci si muove ancora in una logica unilaterale, cioè si seguono disposizioni dettate in maniera unilaterale dallo Stato. Non è un caso che il modello dell'Intesa per la Polizia di Stato e l'esperienza legata alla sua applicazione costituiscano il punto di riferimento per altri due corpi, uno strettamente e formalmente di Polizia, cioè il Corpo delle Guardie Forestali dello Stato, e l'altro a essa assimilabile, cioè i Vigili del Fuoco, che stanno cercando di formalizzare un'intesa che garantisca anche a loro, nei modi e nelle forme appropriate, l'assistenza spirituale.

A ben vedere, l'assunto teorico dell'assistenza spirituale secondo il Concordato del 1984 ha trovato nei fatti un'interpretazione estensiva. Le esigenze concrete hanno fatto sì che dal modello iniziale di un'assistenza spirituale limitata ai soli poliziotti "ristretti" nelle strutture collettive – cioè, in pratica, a quanti sono impegnati nelle scuole - si sia passati a un modello che ha adottato, con larghezza e lungimiranza, la prospettiva territoriale. Da ciò consegue che, fatto salvo il principio della priorità del servizio nei confronti di chi si trova accasermato, nel 2007 si giungerà ad avere un cappellano in ogni provincia, così da assicurare in maniera capillare l'assistenza spirituale anche a coloro che vivono nel territorio e lavorano nelle questure e negli altri servizi di Polizia.

Queste considerazioni giuridiche costituiscono la premessa per alcune annotazioni più marcatamente pastorali: in primo luogo, ci ricordano che i cappellani della Polizia sono chiamati ad agire secondo la visione del nuovo Concordato, che è quella di un superamento del confessionalismo, cioè di un atteggiamento di reciproco fiancheggiamento fra lo Stato e la Chiesa cattolica. Il servizio dei cappellani è offerto a tutti, è disponibile per tutti, ma rispetta profondamente la libertà delle coscienze. In secondo luogo, si tratta di un servizio che deve attuarsi secondo modalità diverse a seconda dei destinatari, avendo presente il fatto che il poliziotto che vive nella propria città praticherà prevalentemente nella sua parrocchia, nella quale è chiamato a inserirsi con la propria famiglia, mentre un giovane allievo che viene sradicato dal paese d'origine ha bisogno di trovare nel cappellano un punto di riferimento stabile e sicuro. Quando un giovane si trova a operare in un contesto che è radicalmente diverso da quello di origine, è inevitabilmente portato a rielaborare le acquisizioni e le esperienze del passato: anche il fatto religioso, che molto probabilmente ha lasciato in lui un segno profondo perché è stata l'esperienza infantile della catechesi di base, viene messa alla prova nel confronto con una situazione nuova, dove, forse, quei riferimenti che nella sua terra sembravano naturali ora non lo sono più. È quindi essenziale sapere che esiste un potenziale punto di riferimento, il cappellano, una persona autorevole e qualificata che condivide il cammino all'interno della Polizia.

Vorrei anche accennare al fatto che nel decreto ministeriale dell'8 ottobre 2004, che determina in concreto le garanzie, i supporti e i mezzi che permettono di realizzare il servizio dei cappellani, il Ministro fa esplicito riferimento a una "pastorale d'ambiente" (cf. art. 1, comma 2). Si tratta, infatti, di un concetto tipicamente

ecclesiale. Se è vero che il segreto dell'efficacia dell'azione della Chiesa in Italia è stato ed è tuttora la presenza capillare nel territorio, là dove si svolge la vita delle persone, tutti sappiamo che accanto alla parrocchia sono oggi necessarie altre forme di presenza, che intercettino in maniera trasversale le esigenze delle persone e le aiutino a rielaborare l'esperienza religiosa, integrandola nella complessa rete delle vicende individuali e sociali. È una fortuna poter operare come sacerdoti in una struttura che, rispettando la libertà di coscienza delle persone, permette di essere presenti là dove esse concretamente vivono e lavorano. Ci è così posta davanti un'occasione di evangelizzazione che sprona a un'azione pastorale più creativa, stimolando ad accostare le persone affidate e a formulare proposte e itinerari formativi in grado di incidere sulla loro vita spirituale. È un modo assai fecondo di sperimentare il fatto che quello del prete non è mai solo un mestiere, ma anche e soprattutto un ministero, cioè un servizio per il Signore, la Chiesa e tutti gli uomini.

Gruppi di lavoro

Scheda per il lavoro di gruppo
(Progetto Pastorale 2005-7)

Premessa:

Verifica ed approfondimento della proposta pastorale contenuta nelle **aree di riferimento** del nostro Progetto Pastorale:

- a) vita professionale del poliziotto;
- b) vita familiare del poliziotto;
- c) vita sociale del poliziotto.

Per ognuna di queste aree, i seguenti **aspetti**:

- 1) Antropologico;
- 2) Spirituale.

Analisi delle singole aree:

a) vita professionale del poliziotto:

Per l'aspetto antropologico: - motivazionalità della scelta professionale fatta;
- iter formativo iniziale e ricorrente;

Per l'aspetto spirituale: - rapporti tra Fede ed etica professionale;
- fasi dell'itinerario personale della Fede.

b) vita familiare del poliziotto:

Per l'aspetto antropologico: - influssi del servizio sulla famiglia;
- influssi della famiglia sul servizio;

Per l'aspetto spirituale: - motivazioni per una scelta familiare;
- comunione nella Fede e spiritualità familiare.

c) vita sociale del poliziotto:

Per l'aspetto antropologico: -
contesto relazionale interno (istituzionale) ed
esterno (sociale) circa la qualità del servizio;
- poliziotto ed uso della forza.

Per l'aspetto spirituale: - essere custodi della legge e promotori della carità;
eventuali esperienze ecclesiali in atto.

GRUPPO CAPPELLANI INTERREGIONALE PIEMONTE – LIGURIA – VALLE D’AOSTA

TORINO: don Federico CRIVELLARI (Coordinatore)

NOVARA: don Fabrizio POLONI (Segretario)

Dopo una introduzione di don Federico Crivellari si tenta una verifica ed approfondimento della proposta pastorale contenuta nelle tre aree di riferimento del Progetto Pastorale, per il biennio 2005-2007.

Poiché su 8 cappellani presenti, 5 sono di nuova nomina risulta opportuna una presentazione e uno scambio sull’esperienza del primo anno di ministero in questo settore della Pastorale d’ambiente.

Ci si confronta sulla disponibilità trovata nell’Amministrazione e sull’inserimento pastorale vissuto dai singoli cappellani.

Dagli interventi sono emerse le seguenti considerazioni.

1. Necessità di ricercarsi un proprio spazio per le possibili iniziative e attività di ministero dentro le strutture dell’Amministrazione in contesti e situazioni molto disparate, nelle diverse Questure.

È fondamentale procedere con una “*Pastorale dell’occasione*”, cogliendo, senza troppe pretese, ogni occasione opportuna per dialogare, creare rapporti interpersonali, stare in mezzo ai Poliziotti, come punti di riferimento per una formazione umana, ancor prima che per una catechesi strutturata sulla fede cristiana. Potremmo dire una pastorale “della presenza” nel senso di condividere con i poliziotti e con le loro famiglie i momenti più “significativi”, ma anche per conoscere al meglio le dinamiche quotidiane della loro vita.

2. Per quanto riguarda il rapporto con la pastorale parrocchiale e il riferimento dei Poliziotti alle parrocchie dove abitano occorre adottare criteri di valutazione idonei per ogni singola situazione.

In linea di principio è bene *favorire il rapporto con la comunità ecclesiale di residenza* ma, ci sono situazioni inevitabili connesse alla dinamica del servizio in polizia e al rapporto con la comunità ecclesiale, che richiedono particolare attenzione da parte del Cappellano. In alcuni momenti significativi della vita familiare dei poliziotti (matrimonio, battesimi, funerali) si valuti l’opportunità di essere presenti accordandosi con il parroco di residenza o, se lo richiede la situazione, si agisca nel modo che si riterrà più consono all’esigenza del cammino di fede della famiglia del poliziotto.

Da accogliere positivamente *iniziative di catechesi* in preparazione ai sacramenti, e ogni altra occasione di approfondimento della dottrina cristiana e di crescita nella fede anche in gruppi non istituzionalizzati (es. prove di canto, preparazione della

liturgia, particolare iniziative nei periodi liturgici dell'Avvento e della Quaresima, preparazione della festa di S. Michele e della festa della Polizia di Stato).

Si sottolinea pure l'opportunità di cogliere l'occasione di particolari ricorrenze come gli auguri Natalizi, le nuove nomine, per mantenere un dialogo aperto con le istituzioni dell'amministrazione, in particolare il Questore e il Prefetto.

Ci sono inoltre occasioni in cui i Vescovi ricevono inviti dalle autorità dell'Amministrazione che potrebbero essere estesi al Cappellano della Polizia. Anche queste ultime possono divenire positive occasioni di incontro, che creano rapporti e aiutano un inserimento nell'ambiente della Polizia di Stato.

3. Tutti i Cappellani, hanno trovato buona disponibilità e accoglienza nell'Amministrazione, ma alcuni non dispongono ancora di quegli strumenti o spazi utili per ben operare, previsti dalle Circolari ministeriali a favore dei Cappellani.

Ci sono casi in cui nelle Questure o nelle Scuole c'è un locale adibito a Cappella, altri in cui il Cappellano dispone di un ufficio e di una strumentazione adeguata; solo qualche Cappellano è dotato di cellulare dell'Amministrazione; in alcune situazioni il Cappellano usufruisce della mensa. Come si vede le situazioni sono molto disparate.

4. Si è evidenziata infine l'importanza di conoscere l'ANPS presente nella stragrande maggioranza delle Questure. È un privilegiato canale da mantenere aperto per la proposta di iniziative pastorali nell'ambito dell'Amministrazione.

Quanto all'analisi delle singole aree del Progetto Pastorale si sottolinea anzitutto la difficoltà a distinguere per ognuna di esse l'aspetto antropologico e l'aspetto spirituale.

I Cappellani di nuova nomina chiedono che siano chiarite le esigenze che hanno suggerito e sostenuto il Progetto Pastorale ed in che misura esso è entrato nell'azione ordinaria dell'Amministrazione.

Quanto *alle esigenze* in primo piano c'è il bisogno di riassumere alcune linee pastorali che tengono conto delle abitudini di vita connesse al servizio in polizia; in particolare l'ambito professionale sociale e familiare del poliziotto. In secondo luogo il Progetto Pastorale risponde all'esigenza di potersi muovere su alcuni punti fermi che fanno parte della tradizione della Polizia di Stato e consente di avanzare alcune proposte ai Questori in connessione con gli ambiti in esso delineati. In pratica il progetto pastorale potrebbe essere definito "documento autorevole" per avanzare proposte pastorali all'Amministrazione.

Purtroppo si constata che il progetto pastorale è *conosciuto dai Cappellani*, che non perdono occasione per diffonderlo il più possibile, ma non sempre è altrettanto conosciuto dai "responsabili" dell'Amministrazione della Polizia di Stato.

Vita professionale del poliziotto.

- *Aspetto antropologico.*

Spesso si nota una *diminuzione di motivazioni* man mano che si accresce l'anzianità di servizio. Ciò determina una caduta di tono, oltre che nella vita professionale, anche in altri ambiti della vita del poliziotto: morale, familiare, sociale. Occorrerebbe

chiedersi quali sono le ragioni e tentare di incidere pastoralmente su questo processo “negativo” per la personalità del poliziotto.

Guardando l’aspetto antropologico della vita professionale va rimarcata l’esigenza di una *formazione deontologica rigorosa*.

Come incidere sulla formazione deontologica dei poliziotti?

Qualcuno suggerisce di dare al Cappellano uno spazio non solo nei corsi di formazione istituiti nelle Scuole, ma anche nei corsi di aggiornamento per i poliziotti in servizio nelle Questure. Altri preferiscono un inserimento meno “istituzionalizzato”, individuando altre occasioni, anche in gruppi ristretti, o a livello di dialogo interpersonale, per mantenere “alto” il tono deontologico e motivazionale di una scelta impegnativa e qualificata come la professione del poliziotto.

- *Aspetto spirituale*

Per quanto riguarda l’aspetto spirituale non è facile cogliere il rapporto tra fede ed etica professionale. La presenza di questo rapporto nelle singole persone dipende dall’ambiente familiare di provenienza e dalla formazione ricevuta.

Qualche volta si nota un certo disagio ad esprimere, anche con gesti semplici, la “pratica” religiosa. Ad esempio ci sono poliziotti che nelle loro comunità ecclesiali di appartenenza, fanno catechismo, sono lettori della Parola di Dio nella liturgia eucaristica, cantano nelle corali, animano la liturgia, appartengono a gruppi o associazioni ecclesiali, ma in ambiente lavorativo sembrano temere il giudizio altrui ed esprimono disagio a testimoniare con semplicità la loro “appartenenza” ed a vivere con spontaneità la loro fede.

Vita familiare del poliziotto.

È opportuno conoscere le famiglie dei poliziotti, anche perchè il servizio svolto in Polizia influisce sulla famiglia in maniera determinante. L’istituzionalizzazione del *Family day*, che andrebbe valorizzato il più possibile da parte dei cappellani, è una buona opportunità per conoscere il contesto familiare. Come un parroco dovrebbe conoscere le famiglie della sua parrocchia, così il cappellano non dovrebbe perdere l’occasione per incontrare le famiglie dei poliziotti.

È stata sottolineata la *condizione difficile delle coppie di poliziotti*. Se nella nostra società il dialogo e l’incontro in famiglia sono sacrificati, ciò avviene a maggior ragione per due coniugi in Polizia, soprattutto se prestano servizio con turnazione presso Questure diverse. Ovviamente in questi casi ne risente anche l’aspetto spirituale della vita familiare e la possibilità di un inserimento costante nella comunità ecclesiale.

Vita sociale del poliziotto.

Per quanto riguarda l’aspetto antropologico della vita sociale del poliziotto tra le possibili esperienze da valorizzare per conciliare l’essere custodi della legge e promotori della carità, c’è *l’attenzione alla figura del Servo di Dio Giovanni Palatucci*. Nel Progetto pastorale non se ne parla; sarebbe auspicabile farne cenno nel Progetto per i prossimi anni pastorali.

GRUPPO CAPPELLANI INTERREGIONALE LOMBARDIA – EMILIA ROMAGNA

MILANO: don Fabio FANTONI (Coordinatore)

PAVIA: don Roberto ROMANI (Segretario)

Dopo la lettura comune della scheda, si è proceduti a due riflessioni. La prima sulla premessa, la seconda sull'analisi.

Nella premessa è emerso in modo chiaro e semplice che il lavoro del Cappellano è rivolto all'ambiente, quindi la sua è una pastorale d'ambiente rivolta a uomini e donne che fanno lo stesso servizio. In questa pastorale è necessario anzitutto conoscere l'ambiente che ha sempre delle sue caratteristiche vedi se è Scuola, Istituto, Questura. Commissariato e che presenta sempre modalità differenti. La logica di questa pastorale è il porsi della Chiesa che va incontro alla gente per fare comunione e non clericalismo. In questa logica compito del Cappellano è la proposta del Gesù morto e risorto, questo va annunciato ed è lo specifico del Cappellano: far fare esperienza d'incontrare ed essere testimoni del Risorto tenendo presente che per altre necessità c'è già chi è preposto a farlo.

Dopo questo si è passati al secondo momento cioè a chi è diretta la nostra attività pastorale. Anzitutto si è voluto togliere la divisione antropologico e spirituale ma si è ritenuto opportuno condividere e far nostro che il discorso antropologico coinvolge lo spirituale, occorre vedere l'uomo nella sua globalità tenendo presente che le aree possono variare ma che le troviamo nel discorso antropologico. La motivazione che antropologico e spirituale non possono essere divisi parte dal discorso del Cristo incarnato.

Ma chi incontro e come agire, ci siamo chiesti.

Anzitutto occorre partire dalla situazione personale dell'agente di polizia che di solito è una persona senza casa e riferimenti familiari dove si trova a far servizio. Quindi una persona che vive la solitudine e attende solo il trasferimento e questo incide anche sul cammino di fede. Di fronte a questa situazione di vita emerge che nella pastorale d'ambiente è determinante la dimensione dell'ascolto e l'ascolto di tutta la persona. Questo dell'ascolto dev'essere un lavoro di accompagnamento sapendo dare una risposta ai singoli casi. Emerge quindi la capacità del Cappellano di avere una lettura personale del caso singolo più che progetti mastodontici; dal discorso del cortile si deve passare ad una pastorale del cuore per far incontrare Gesù Cristo.

E' emerso un dato statistico di una grande ricerca di e per star bene e quindi i vari espedienti che vengono usati, si nota meno richiesta di religiosità oppure l'emergere di devozioni.

Per l'aspetto religioso ci si chiede: cosa mi chiedono? Perché queste richieste?

Molto importante nella nostra pastorale d'ambiente sono gli incontri personali od occasionali di cui occorre far tesoro.

E' emerso inoltre la grande importanza dei Corsi in preparazione al matrimonio. Attraverso questi incontri molte volte personali si possono cogliere le motivazioni insite nell'uomo per far emergere questo cammino di relazione: relazione con Dio, relazione nel matrimonio.

Molte volte viene usato il metodo induttivo per arrivare ai dati di fede.

Questo momento è molto apprezzato perché personale.

Il Cappellano deve avere però sempre chiaro nella pastorale il discorso del Cristo che ci vuole salvare e che quindi :

- 1 – abbiamo bisogno di essere salvati
- 2 – c'è la possibilità di essere salvati
- 3 – c'è qualcuno che vuole salvarci perché ci ama

GRUPPO CAPPELLANI INTERREGIONALE FRIULI V.G. – VENETO – TRENTINO A.A.

TRESTE: Padre Martino BERNARDI (Coordinatore e Segretario)

A) VITA PROFESSIONALE DEL POLIZIOTTO

Dal nostro lavoro di gruppo è emerso che c'è una sfasatura di vita di fede all'interno della struttura che fuori struttura.

Un fatto concreto è la celebrazione della festa di S. Michele A., patrono della Polizia di Stato; si nota una certa riluttanza a partecipare e farsi vedere. Il Questore stabilisce quanti devono partecipare, invece sarebbe opportuno lasciare più libertà. Per qualcuno la celebrazione di S. Michele sembra più un rituale laico. Per qualcuno però il lasciar libero a partecipare alla S. Messa di S. Michele permette un disservizio e quindi il Questore è costretto a mandare una circolare per la presenza al rito.

Si è accennato all'humus del poliziotto che è molto più cristiano di quello che si pensa (cfr. Questore di Padova); secondo noi invece manca una vera motivazione cristiana.

C'è poi un andazzo generale perché manca un substrato umano di impegno e di responsabilità. C'è un linguaggio scurrile, prevaricazioni, pugnalate alle spalle che non manifestano certo un atteggiamento cristiano.

Pastorale territoriale: i poliziotti devono vivere all'interno delle proprie parrocchie. Meglio un percorso di fede nelle proprie comunità cristiane, mentre all'interno della struttura sarebbe opportuno approfondire più il discorso dell'etica.

- Selezione seria nelle scuole e più corsi di formazione. Tenere le scuole a dimensione umana e non accentrare tutto nelle scuole più grandi. Si nota che vengono date motivazioni forti all'interno degli Istituti di Istruzione e poi nei reparti si cade nel disinteresse più totale.
- Cogliere le occasioni per incontrare le persone attraverso le quali possono venir fuori diverse problematiche. Creare rapporti di fiducia e fare poi un passaparola.
- Progetto culturale: interventi culturali, rapporti con gli immigrati, dovrebbe esserci più apertura: la Polizia che apertura ha?

B) VITA FAMILIARE DEL POLIZIOTTO

Si è accentrato il discorso familiare sul fatto di tanti matrimoni che si sciolgono. Le difficoltà dei rapporti familiari dipendono dai servizi, dalla lontananza. Matrimoni che saltano per un colpo di crillo. Le persone hanno bisogno di preparazione così hanno la capacità ad affrontare le difficoltà. Si nota che ci sono famiglie di poliziotti

che hanno agganci con altre famiglie di poliziotti creando rapporti tra di loro. Si è parlato poi della festa del Family Day che non è sentita.

C) VITA SOCIALE DEL POLIZIOTTO

Nei reparti mobili le relazioni interne sono abbastanza buone, mentre in altri uffici o reparti le relazioni sono pessime. Tensioni interne tra dirigenti soprattutto tra quelli che sono lì da molti anni e che si sono fatti i loro altarini. Come aiutarli nelle loro motivazioni?

Assistenti capo che dopo tanti anni di lavoro o di professionalità devono fare i piantoni e quindi subentra un senso di frustrazione.

- Per quanto riguarda l'uso della forza in questi ultimi 5/10 anni si nota un balzo enorme di qualità; il livello di professionalità viene messo molto in risalto e le persone riescono ad agire in modo più adeguato.
- Ci sono poi varie iniziative nel campo della carità; contatti tra Caritas e Polizia; c'è una sensibilità circa il tema della carità con raccolta fondi e anche con alcune iniziative ecclesiali e laiche.

GRUPPO CAPPELLANI INTERREGIONALE TOSCANA – UMBRIA - MARCHE

ANCONA: don Antonello LAZZERINI (Coordinatore)

SENIGALLIA: don Paolo MONTESI (Segretario)

Il lavoro di gruppo si è svolto con due modalità differenti nel corso dei tre incontri. Nel primo incontro tutti si sono espressi ponendo delle osservazioni e delle domande. Negli incontri successivi si è aperta la discussione sulle sollecitazioni che provenivano dalle relazioni e si è dato un parere fino alla definizione di uno schema di argomenti su cui si è ripromesso di tornare. Si è auspicata la produzione, da parte di tutti, di interventi scritti, per favorire il dialogo attraverso lo strumento della posta elettronica. A questo proposito, si è sollecitata anche la definizione di un accesso tramite il sistema organizzato dal Ministero.

I temi affrontati nelle discussioni sono sintetizzabili nello schema proposto in assemblea:

- Aspetto Antropologico

L'urgenza di una maggiore partecipazione del cappellano nella trattazione degli aspetti antropologici, indicati nella relazione del questore, è sottolineata come necessario strumento al superamento della difficoltà nel relazionarci con il poliziotto. Su questo tema gli argomenti evidenziati sono ampi: dalla necessità di fissare l'ideale cristiano del "Vivere l'Amore" (come appartenenza ad una Realtà, come compito della propria esistenza con il Padre), alla capacità di combattere la "solitudine" nelle decisioni da prendere nelle situazioni concrete della vita. Ci sono aspetti della vita come "l'uso della forza", "l'approccio all'evento della morte", con cui gli agenti in tante occasioni, soprattutto su strada, sono messi a duro confronto. In queste situazioni chi è "mancante" di criteri di scelta, di "aggancio etico", si trova in una evidente condizione di difficoltà.

- Forme di presenza testimoniale

Il nostro lavoro di Cappellani si presenta come uno "spazio" in cui "educare" a questi temi l'uomo poliziotto. Questo spazio comporta da parte nostra la necessità di una via "istituzionale" di contatto con l'ambiente in cui si opera. Di questa via, che si costruisce nel tempo, sia a livello generale che locale, si è detto che deve essere una condivisione del "quotidiano".

La pastorale che definiamo "occasionale" va esercitata innanzitutto nelle "occasioni" liturgiche, come approccio per una "formazione culturale e religiosa". In questa direzione si è sottolineata l'urgenza di una preparazione adeguata ai gesti che compiamo, perché siano ordinati e autentici. Si è quindi sviluppato un elenco degli

appuntamenti principali realizzati finora durante l'anno: il "San Michele"; il "Family day"; la ricorrenza dei "defunti"; la "Festa dei militari" a cui si è a volte invitati; la S.Messa per i defunti organizzata dall'A.N.P.S.; il Natale, anche se non è di precetto, può essere benissimo l'occasione per incontrare le famiglie e promuovere la realizzazione del "presepe"; la "Festa della Polizia"; il "Precetto Pasquale", con annessa la Benedizione degli Uffici. Una carrellata di confronto sulle diverse modalità di organizzazione dei gesti, con alcune annotazioni condivise, quali: "il rapporto con i dirigenti e le circolari ministeriali, che promuovono eventi interni per aprire rapporti di collaborazione operativa. Una annotazione particolare sulla attività pastorale è indicata da chi lavora nelle scuole: è diverso il modo di approccio tra il personale del quadro permanente e i corsisti, per i quali il tempo è molto stretto e quindi si hanno solo occasioni personali e particolari.

Emerge poi nell'insieme delle discussioni un rischio in cui possiamo incorrere: "dare una "verniciatura religiosa alla vita dell'istituzione"; al contrario occorre lavorare molto sui rapporti umani. Il nostro "lavoro" è orientato a portare l'Istituzione ad essere comunità "umana"; in questa direzione si avrà sicuramente una "ricaduta" anche sul territorio.

- Le risorse

Ancora nell'esaminare la condizione della nostra attività si è evidenziata la positività di verificare "le risorse" a propria disposizione, con regolarità, tenendo conto delle situazioni ambientali, dal punto di vista operativo. Si è detto che non solo ci vuole "fantasia pastorale", ma "coraggio pastorale" nel farsi avanti con le proprie proposte, destinate a chi è a contatto quotidiano con la "marginalità" della società odierna e ne risente in termini di stress psico-fisico. A questo proposito appare urgente fare un censimento delle capacità e delle competenze specifiche presenti nel collegio dei Cappellani, al fine di dividerle fra tutti, incrementando la comune incidenza nell'ambiente.

GRUPPO CAPPELLANI INTERREGIONALE LAZIO – ABRUZZO – SARDEGNA

ROMA: don Walter TROVATO (Coordinatore)

RIETI: don Fabrizio BORRELLO (Segretario)

Il gruppo di lavoro comprende le regioni del centro Italia, ossia l’Abruzzo, il Lazio e la Sardegna. Su un totale di 16 cappellani, ne sono presenti 12.

Dopo la presentazione dei presenti, molti dei quali presenti per la prima volta, viene letta la scheda di lavoro.

Viene proposto, per avviare la conversazione, che prendano la parola i cappellani con una maggiore esperienza. Si parla delle motivazioni che spingono le persone ad entrare in Polizia. Per alcuni le motivazioni sono economiche: è la ricerca di un lavoro. Qualcuno distingue tra dirigenti, la cui scelta può considerarsi più radicalmente motivata, e poliziotti che scelgono la professione per esigenze di stipendio. Spesso quindi non si tratta di una scelta volontaria, ma di un’esigenza, ecco perché, viene sottolineato, spesso nascono e si rafforzano crisi personali. Ci si chiede anche se il cappellano debba intervenire in modo istituzionale nella formazione degli agenti, o se la motivazione etica debba essere data dall’iter formativo istituzionale. Viene sottolineato però che non spetta al cappellano dare le motivazioni, semmai il compito è quello di riuscire a scoprire o a rinvigorire le motivazioni profonde.

Da qui prende il via una lunga discussione circa il ruolo specifico del cappellano nelle varie e diversificate strutture in cui è chiamato a prestare il suo servizio. Viene infatti “accantonato” lo schema proposto per i lavori di gruppo a favore invece della discussione sul ruolo del cappellano. La presenza di molti cappellani di recente nomina e il loro bisogno di capire come muoversi infatti ha preso il sopravvento.

La discussione è andata in tre direzioni.

- In primo luogo si è cercato di capire che tipo di figura è il cappellano all’interno della struttura della Polizia di stato. Qualcuno ha sottolineato che si tratta di un *valore aggiunto* ossia la struttura, autosufficiente in sé, si serve della figura del cappellano come elemento di stimolo, cura e sollecitudine per il personale. Per qualcuno, che parla della sua esperienza, il compito primario è quello di conquistare la fiducia dell’uomo prima che del poliziotto. Qualcun altro, prendendo spunto dalla propria esperienza, parla di “compassione” ossia del saper condividere la vita e la storia dei poliziotti e delle loro famiglie. È necessario inoltre che il cappellano sappia farsi accettare come uomo e come prete, anche da chi non è credente, senza però perdere la propria identità. C’è chi sottolinea che il cappellano è una sorta di “mediatore”, uno che pur non essendo un poliziotto vive con i poliziotti e ne condivide la realtà.

- La seconda considerazione riguarda la differenza che esiste tra le diverse strutture in cui deve articolarsi il servizio del cappellano. Viene detto infatti che il servizio varia a seconda che ci si trovi in una scuola, in una questura piccola o in una grande o in un reparto operativo. Si nota infatti che devono essere diversi gli approcci e il tipo di iniziative che possono essere messi in atto. Qualcuno dei nuovi, a questo proposito, chiede quali sono i confini dell'azione di un cappellano, quali ne sono le prerogative e quali i suoi diritti e doveri. Ci si chiede fino a che punto e fino a dove può spingersi, tenendo conto del tipo di referente e del tipo di servizio. Viene riproposta (secondo l'espressione del Questore di Padova) la *pastorale del cortile*, ossia quella dell'incontro informale e spesso pubblico con i poliziotti, che può fungere da "gancio" per un rapporto più intimo e profondo. Qualcun altro parla della *pastorale delle occasioni*, ossia del servirsi delle occasioni e feste istituzionale intorno alle quali costruire una serie di iniziative con contenuto di annuncio e catechesi. Viene detto comunque che è molto importante l'iniziativa personale dei singoli cappellani e soprattutto la loro capacità di farsi vicino e cercare di comprendere chi ci si trova davanti.

- Come terza considerazione viene sottolineato che esiste un *progetto pastorale* per i cappellani della Polizia di Stato, ma che si tratta di un progetto che nella maggior parte dei casi deve dialogare con quello delle diocesi di appartenenza, se si tratta per esempio, di Questure e che quindi qualsiasi iniziativa a carattere pastorale deve tenere presente il contesto ecclesiale in cui la struttura, di qualunque tipo sia, è inserita.

GRUPPO CAPPELLANI INTERREGIONALE CAMPANIA – MOLISE – PUGLIA – BASILICATA

NAPOLI: don Fabio MANCA (Coordinatore)

SALERNO: don Giuseppe GRECO (Segretario)

Inizialmente, i presenti, in modo particolare i cappellani di nuova nomina, hanno presentato il loro impegno nelle relative Questure e Scuole.

Esaminando le proposte di confronto, come sopra riportate, si è giunti alle seguenti conclusioni:

Si evidenzia che laddove il cappellano può intervenire nella formazione ha maggiore possibilità di tenere alta la motivazione del senso di appartenenza alla Polizia di Stato e così evitare che le pressioni esterne o anche interne all'amministrazione possano svilirlo a mera possibilità di lavoro piuttosto che vocazione sfociando col tempo a demotivazione o anche frustrazione.

Si reputa importante, anzi, fondamentale un ottimo iter formativo iniziale e ricorrente. Si auspica che, come è in uso già in alcuni istituti di formazione, si possa prevedere come presenza istituzionalizzata il cappellano come docente di etica e formatore della coscienza, ancor più opportuno la presenza di collaboratore nella equipe che progetta e programma l'iter formativo accanto agli altri operatori scientifici nell'ambito della Direzione centrale degli istituti di istruzione.

Il mondo di fede del poliziotto è mutuato dagli ambienti in cui vive e quindi si presenta variegato, contraddittorio, confuso, procede a compartimenti stagni, pur facendo salvo uno slancio sincero del cuore verso Dio. Il cappellano deve essere attento a questo mondo che può creare perplessità, anche scetticismo, solitudine e distanza dal mondo della Chiesa da parte del poliziotto. Il cappellano alla domanda: " *se fede è, quale fede?*" deve saper dare risposte sapienti e chiare soprattutto nell'accostamento individuale.

L'attenzione alla famiglia e al suo vissuto quotidiano è grande. Alle domande e alle esigenze che vengono da questo non sempre vengono risposte adeguate alla fede. Permangono e aumentano atteggiamenti distorti di lassismo morale o carrierismo e altro che minano profondamente l'integrità della famiglia e ovviamente questo porta influssi negativi sul tempo e la qualità del servizio e gravi ripercussioni anche all'ambiente circostante. Strumento insostituibile del cappellano è l'accostamento personale del poliziotto e dei membri della famiglia in casi dolorosi, quali la malattia o il lutto, e anche in casi positivi di gioia con una presenza adeguata mirante al ripristino o all'accrescimento della serenità, della concordia e del senso di Chiesa domestica.

Una certa diffidenza nei riguardi del cappellano si evidenzia da parte di coloro che vivono situazioni matrimoniali irregolari. A questi l'assistente risponde con la propria paternità, senza rinunciare alla chiarezza, esortando una direzione spirituale, superando pregiudizi da parte dell'ambiente e forme di autoesclusione da parte degli

interessati. Non meno problematiche appaiono quelle situazioni che, pur non formalizzate e non eclatanti, presentano situazioni disordinate e non chiare affettivamente. La prudenza del cappellano deve individuare i modi e i tempi di intervento sempre che ci siano le possibilità.

Si nota una dilagante e devastante difficoltà di dialogo: tra agenti e superiori, tra funzionari, tra poliziotti e personale dell'amministrazione civile; anche le agenzie deputate a una migliore relazione trovano ostacoli insormontabili e se si perde la finalità del *bene comune* si rischia addirittura di avere discordia serpeggiante e non concordia. Questi e altri condizionamenti negativi impediscono un sereno accostamento del poliziotto alla società civile. Molti passi, quindi, dovranno maturare per una buona e convincente *prossimità*.

Nonostante tutto si nota un ridimensionamento dell'uso della forza in maniera impropria, ridotta a puri casi sporadici. Il poliziotto è cosciente che stando tra la gente può e deve essere testimone efficace di positività e legalità. Al cappellano spetta nutrire e sviluppare questa potenzialità ricordando continuamente nelle occasioni di riunione collettiva o accostamento personale, che il poliziotto deve essere *icona e custode della legalità*.

L'assistente spirituale promuovendo iniziative di solidarietà e carità cristiana (sportello della famiglia, adozioni a distanza, altre forme di attenzione caritativa) chiama a sé, come ausilio, poliziotti motivati già da cammini di fede ed ecclesiali (diaconi permanenti, ministri straordinari...) che possono essere *lievito* con la loro testimonianza anche all'interno dell'amministrazione e di conseguenza su tutto il territorio nel *lavoro di prossimità*.

GRUPPO CAPPELLANI INTERREGIONALE SICILIA - CALABRIA

CATANZARO: don Francesco LORENZO (Coordinatore)

PALERMO: don Fabrizio FIORENTINO (Segretario)

I Cappellani di Sicilia e Calabria hanno fatto un ampio esame della loro esperienza pastorale; ecco in sintesi i punti di verifica delle aree di riferimento proposte.

Circa la **vita professionale del poliziotto** l'aspetto antropologico ha fatto maggiormente emergere che la scelta, più che una vera e propria vocazione, è dettata in molti casi dalla cronica mancanza di lavoro e che entrare in polizia significa comunque un lavoro statale stabile e garantito. La formazione iniziale e ricorrente è sembrata carente sul versante etico e personale.

L'aspetto spirituale ha evidenziato, nei rapporti fede/etica professionale, che chi proviene da un'esperienza religiosa, magari vissuta nella famiglia d'origine, manifesta un'etica prof.le più approfondita e sicura. Quanto all'itinerario personale di fede, si è notato che la gran parte del personale chiede la preparazione per la Cresima ed il Matrimonio e solo un ristretto numero partecipa alle catechesi per adulti o si inserisce stabilmente in un cammino parrocchiale.

Circa la **vita familiare del poliziotto**, per l'aspetto antropologico gli influssi del servizio sulla famiglia e della famiglia sul servizio, fanno sottolineare come sia marcatamente evidente l'adeguamento della famiglia sul ritmo di lavoro del poliziotto, ancor più se si tratta dell'unica entrata di reddito. E' forse la famiglia che spinge ad aumentare, dove possibile, il numero delle ore lavorative, onde migliorare le entrate mensili.

L'aspetto spirituale non evidenzia sostanziali differenze con tutte le altre professioni e situazioni lavorative; per la scelta familiare le motivazioni sono e rimangono legate allo stipendio, alla sede di lavoro ed alla maturità umana e sociale della persona.

Circa la **vita sociale del poliziotto**, l'aspetto antropologico, per il contesto relazionale interno ed esterno intorno alla qualità del servizio, denuncia una forte differenza amministrativa fra le diverse mansioni ed uffici, tale per cui chi si trova ad operare per strada e coloro che, invece, lavorano negli uffici, sono fortemente differenziati e taluni, discriminati. L'aspetto spirituale, cioè l'essere custodi della legge e promotori della carità, non evidenzia una sostanziale differenza con quanto affermato sopra; e cioè che sono maggiormente interessati e coinvolti coloro i quali portano avanti una vita di fede personale e familiare.

Fuori traccia si è evidenziata l'ottima collaborazione con i poliziotti residenti in caserma, che nel cappellano trovano un concreto aiuto ed una vicinanza amichevole per superare la solitudine. Si fa cenno, inoltre, che molti preferiscono incontrare il cappellano al di fuori delle strutture amministrative, soprattutto per il dialogo personale e per accedere al sacramento della Riconciliazione.

Documentazione

Note di cronaca del Convegno
di **Padre Franco STANO**
Cappellano della Polfer di Roma

Dal 6 all'8 novembre u.s. si è celebrato a Roma il XIV Convegno Nazionale dei Cappellani della Polizia di Stato, sul tema che aveva quest'anno una duplice valenza: affrontare il tema specifico *“Vivere l'amore da testimoni credibili del Cristo Risorto”* e dare il benvenuto ai nuovi Cappellani, tenuto conto che l'Intesa fra la CEI e lo Stato prevede ormai, ci si passi la parola, la “provincializzazione” della “Cappellania”. In realtà nel giro di poco tempo ogni Questura avrà un suo “Cappellano” al servizio dell'assistenza spirituale degli uomini e delle donne della Polizia impegnati sul territorio della Repubblica.

Il Convegno ha avuto inizio con la celebrazione della Santa Messa nella Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, solennemente presieduta da Mons. Domenico Mogavero. Al termine della celebrazione, in due automezzi messi a disposizione dall'Amministrazione, i Cappellani si sono trasferiti presso l'Istituto Superiore di Polizia per visitare il “Sacratio” e per raccogliersi in preghiera dinanzi alla memoria di quanti sono caduti vittime del dovere al servizio dello Stato e dei cittadini.

Immediatamente dopo i Cappellani si sono spostati nell'aula A. De Gasperi dove hanno ricevuto il saluto ufficiale e il benvenuto da parte di Mons. Giuseppe Saia, Coordinatore Capo Nazionale. Immediatamente dopo ha preso la parola il Prefetto Mario Esposito che ha illustrato l'alto significato della Scuola Allievi che prepara i quadri dirigenti della Polizia..

Di seguito, ha parlato il Capo della Polizia, S. E. Giovanni De Gennaro, il quale, in un intervento sobrio ed essenziale, com'è nel suo stile, ha evidenziato il valore della presenza dei Cappellani all'interno della Polizia di Stato ed ha sollecitato ad un impegno ulteriore, tenuto conto che questo “valore aggiunto” è di grande efficacia e di grande spessore nell'esercizio del compito che gli compete per gli accordi intervenuti fra lo Stato e la CEI.

Al termine, dopo una cena essenziale, ci si è diretti alla Scuola Allievi di Casal Lumbroso, luogo del “Convegno” in senso stretto.

Il giorno 7 si è aperto, dopo la celebrazione della Santa Messa nel clima di due relazioni: la prima tenuta da S. E. Mons. Gino Reali, il quale ha puntato l'attenzione sulla valenza cristiana dell'amore che ha chiarito come “servizio”. L'amore di Dio e del prossimo – ha detto il Vescovo – è il vertice dell'esperienza cristiana, come è stato ultimamente ribadito dalla prima Enciclica di Benedetto XVI. Un amore che trova il suo massimo presupposto e la sua massima espressione nell'Eucaristia, sorgente e culmine della vita e della spiritualità cristiana. A queste condizioni, ha concluso il Vescovo, il discepolo, il sacerdote, il Cappellano diventano ciò che debbono essere per vocazione: testimoni dell'amore e del risorto.

La seconda relazione della mattinata è stata tenuta dal Signor Questore di Padova, dott. Alessandro Marangoni. Egli ha richiamato l'attenzione sulla cosiddetta pastorale “del cortile”, intesa come pastorale vissuto a volo, secondo le esigenze primarie dei

soggetti cui i Cappellani fanno riferimento e che sono in prima istanza i poliziotti. Occorre farsi presenti nella vita del poliziotto impegnando in ciò l'intelligenza e la volontà: la mente e il cuore debbono sapersi infatti collocare al di là della maschera, anche professionale che a volte affligge tutti, poliziotti, funzionari e dirigenti, per giungere ad un dialogo che sia tra le coscienze. La relazione è necessario che sia ed impari ad essere "da esperienza ad esperienza": un reciproco farsi prossimo, cioè, che renda possibile un equilibrio finalizzato ad un altrettanto motivato servizio professionale. Il Cappellano – concludeva il Dott. Marangoni – deve saper indovinare il dramma della solitudine delle decisioni e farsi compagno, discreto e puntuale allo stesso tempo.

Il pomeriggio, al termine dei gruppi di studio, incentrati su di una traccia opportunamente messa a disposizione dei convegnisti, vi sono state ancora due relazioni: quella del Signor Prefetto Giovanni Cecere Palazzo e quella di Mons. Mauro Rivella. Il dott. Cecere Palazzo si è detto soddisfatto dei risultati raggiunti nelle trattative tra la CEI e Ministero dell'Interno e ribadito la ragione positiva dell'intesa raggiunta, giacché, significativa al massimo, garantisce una presenza che può sostenere la serenità non solo dei poliziotti, ma anche delle loro famiglie cui aprirsi via via più sarebbe opportuno ed efficace.

Mons. Mauro Rivella ha ribadito le differenze tra il Concordato del 1929 e quello del 1984 tra la Santa Sede e lo Stato Italiano. Nel 1929 lo Stato si rispecchiava nella Religione Cattolica se non di fatto, certo di diritto. A partire dal 1984 la laicità dello Stato ha previsto e prevede una reciproca attenzione, tuttavia nel rispetto della specifica originalità e sovranità dell'una e dell'altra istituzione. Ogni intesa, perciò, d'ora in avanti, non potrà non partire da questo presupposto. In tal senso l'intesa Ministero-CEI che riguarda la Polizia di Stato pare possa proporsi, per la serietà sviluppata, come vero e proprio schema d'ogni altra intesa; come autentico punto di riferimento cui ispirarsi. Mons Rivella, ritornando poi sul tema pastorale, ha richiamato un ricorso alla fantasia per vincere la sfida di una pastorale d'ambiente non sempre facile, spesso complessa, che continua a supporre le parrocchie, ma che, quando è il caso, tende anche a superarle.

A sera, in memoria dei tanti caduti della Polizia di Stato, è stato presentato uno spettacolo dal titolo "Un uomo di nome Giobbe", interpretato splendidamente da Laura Gambarin, la cui recitazione ha dato voce al male del mondo, che si fa attesa disperata e da ultimo preghiera, in un modo veramente straordinario, da attrice consumata. Al pianoforte l'ha accompagnata Gianluigi La Torre, poliziotto della Stradale di Palmi. Il monologo è stato lungamente applaudito e ha mostrato quanto il personale di Polizia se sollecitato possa riuscire ad esprimersi in qualità artistiche di valore assoluto.

Il giorno 8, dopo la ripresa dei gruppi di studio e una relazione essenziale sul loro lavoro tenutasi in aula magna, si è giunti alla conclusione del Convegno con un breve intervento del Comm.. Luigi Russo, presidente dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato (ANPS) e di Mons. Pietro Iotti, presidente dell'Associazione Giovanni Palatucci. Dopo il pranzo, partenze per le proprie sedi, con il fermo proposito di mettere in pratica quanto il Convegno ha proposto e suggerito.

Dalla relazione del
Comm. Luigi Russo
Presidente nazionale dell'ANPS

All'importante convegno degli Assistenti spirituali della Polizia di Stato ha partecipato il Presidente Nazionale dell'A.N.P.S., comm. Luigi Russo, su invito del Cappellano Coordinatore Nazionale, Mons. Giuseppe Saia.

Il Presidente Russo, nel prendere la parola, ha porto il saluto a tutti i convenuti a nome del Consiglio Nazionale, degli Associati A.N.P.S. e suo personale ed ha rivolto un saluto ed un ringraziamento particolare a Mons. Saia, per aver dato ancora una volta la possibilità del dialogo tra l'A.N.P.S. e tutti i Cappellani d'Italia della Polstato.

L'incontro è stato gradito per lo scambio reciproco di futuri programmi di attuazione di aiuti reali, morali e materiali, in favore dei dipendenti della Polizia di Stato in servizio ed in quiescenza, programmando insieme una serie di attività socio-culturali e ricreative atte a creare una sinergia di fraternità umana tra vecchi e nuovi, con le rispettive famiglie, nonché il coinvolgimento dei cittadini onesti della società civile ed operosa della nostra nazione.

L'attività dei Cappellani, ha affermato il comm. Russo, è altamente educativa e di supporto sostanziale nella formazione di ogni Poliziotto, soprattutto nei giovani Allievi Agenti, che frequentano le Scuole di Polizia e nei Reparti Mobili, dove la molteplicità operativa di interventi e la peculiarità dei vari servizi a volte mettono in crisi interiore il giovane operatore di Polizia.

Il Presidente Russo ha ribadito la vicinanza e la fratellanza che ha sempre unito gli Associati dell'A.N.P.S. ai Cappellani. Questa collaborazione è avvalorata ancor di più per la comunanza di progetti che insieme si vogliono realizzare.

L'A.N.P.S. infatti, dando corpo alle migliaia di richieste pervenute dagli Associati continuamente da ogni parte d'Italia, è intenzionata a realizzare un grande "Pellegrinaggio Nazionale a San Giovanni Rotondo" per onorare il Santo del Terzo Millennio, San Pio da Pietralcina.

Se riusciremo a realizzare questo raduno di fede cristiana per l'anno 2007, tutti i Cappellani della Polizia di Stato saranno i protagonisti di questo evento insieme ai fratelli soci dell'A.N.P.S. di tutta l'Italia, per pregare insieme per la pace nel mondo e per la pace del cuore negli uomini di buona volontà.

Con questi sentimenti di collaborazione, il Presidente Russo ha chiuso il suo intervento, ringraziando tutti i presenti ed il Cappellano Coordinatore Nazionale.

Intervento di
Mons. Pietro IOTTI
Presidente dell'Associazione "Giovanni Palatucci"

Innanzitutto ringrazio Mons. Saia che mi consente di prendere la parola nell'ambito del Convegno Nazionale di Cappellani della Polizia di Stato e mi rivolgo a voi in veste di Presidente dell'Associazione "Giovanni Palatucci"; funzione che mi fa obbligo di spendere due parole per aggiornarvi sulla attuale posizione della causa di canonizzazione del nostro Venerabile, Martire a Dachau.

Circa lo stato della stessa, già sapete che si è chiusa positivamente la fase diocesana e il relativo incartamento è stato trasmesso alla Congregazione dei Santi.

Quest'ultima prevede di emettere giudizio sulla validità degli atti già svolti tra la fine del corrente mese di ottobre e l'inizio di novembre. Dopo di che si passerà all'esame di merito. Da parte nostra – e con buona accoglienza e disponibilità da parte di sua Eminenza il Prefetto della Congregazione, Cardinal Saraiva Martins - non si insiste più nel seguire la via del martirio bensì l'eroicità delle virtù.

Per quanto concerne l'azione spirituale della nostra Associazione, sottolineo che continua l'attività diretta a far conoscere sempre più e sempre meglio la persona, la figura e l'opera di Giovanni Palatucci. Stiamo stabilendo rapporti sempre più fitti con le varie Questure e con voi, in quanto Cappellani della Polizia di Stato; sarete da noi invitati a collaborare a questa benemerita attività facendo in modo che negli ambienti a voi affidati vi sia sempre sensibilità per questa esaltante figura di poliziotto e di cristiano.

Sempre in tema di diffusione, vi annuncio che stiamo collaborando alla produzione di un dvd (di cui a breve trasmetteremo il promo) che riporti i punti salienti dell'attività di due Associazioni benefiche, la nostra e quella denominata "La Carezza del Papa", ispirata alla figura di Giovanni XXIII, e con la quale abbiamo già avuto modo di operare congiuntamente.

A titolo personale consentitemi di esprimere la grande ammirazione che come sacerdote avverto di fronte al coraggio della testimonianza di amore cristiano che Giovanni Palatucci ha saputo fornire al mondo in un'ora di buio e di confusione per l'umanità. Cristiano sino nel più intimo del cuore e fedele al suo Battesimo fino al sacrificio estremo.

Credo che per ciascuno di noi egli sia esempio di virtù, di dedizione e di amore fraterno. E con questo pensiero, vi ringrazio per l'ascolto prestatomi, vi auguro buon proseguimento dei lavori ed un caro saluto a tutti.

UN UOMO DI NOME GIOBBE

con **Laura Gambarin**

e **Gianluigi La Torre** al pianoforte.

Riduzione teatrale e regia a cura di Laura Gambarin.

Organizzazione e produzione:

Associazione Culturale GARD ART, Desenzano del Garda.

Incontrando Giobbe...

Pensieri e note di regia

"**Un uomo di nome Giobbe**" è un monologo tratto dal libro biblico di Giobbe e tenta di avvicinare questo personaggio-simbolo, facendolo scaturire dall'urgenza di una domanda universale e tragicamente sempre attuale: la sofferenza fa parte della vita dell'uomo come l'amore, la morte, la felicità; l'uomo non può eliminarla dai suoi giorni. Mentre non ci si chiede il perché di una grande felicità o di un amore, la sofferenza sembra, invece, inevitabilmente intrisa di una domanda, perché?, che forse altro non è che l'involucro di una richiesta di aiuto. A chi? A Dio, al cielo, a qualcuno, qualcosa che stia sopra di noi, che sia più potente di noi, che sia in grado di alleviarci il dolore, o perlomeno di darci una risposta. Sì, l'uomo sembra poter accettare solo quello che può capire, spiegare, rinchiudere in una logica qualsiasi; tutto ciò che gli sfugge è seriamente temibile e tremendo.

Quest'uomo di nome Giobbe è il simbolo di questa richiesta di spiegazioni, il suo dolore improvviso e implacabile si annida nel suo animo e non lo lascia un solo attimo; si fa voce sempre più insistente fino a diventare urlo verso il cielo, un potente e lacerante atto di accusa alle orecchie apparentemente sorde di Dio: "perché?".

Quando il dolore raggiunge livelli così profondi, le parole, il conforto, le cure degli uomini appaiono meschinamente inadeguate, gli "amici" di Giobbe dicono parole già dette e sapute, esprimono concetti del tutto inutili; per chi è toccato dal male fin nel profondo, non c'è ragione, consolazione, insegnamento, dottrina che possa salvarlo.

Giobbe è solo, dentro di lui il dolore, di fronte Dio.

Da un atmosfera da tribunale giudiziario, il dialogo con Dio si fa sempre più diretto e intimo, un incontro-scontro, fatto di audacia, presunzione, ma anche di disperazione,

di amore e fedeltà; è l'uomo giusto che non sa arrendersi al concetto di dolore come punizione, scavalca le dottrine, i dogmi, la tradizione della religione degli uomini e interroga il suo Creatore, senza più intermediari, e quest'ultimo non può fare a meno di rispondere. Questa vicenda è simbolo, ancora una volta, di una religiosità pura, intesa come legame profondo tra Dio e l'uomo, al di là delle varie declinazioni umane della fede.

E' un testo che, oltre al tema della sofferenza, parla anche di fede, diventando spunto di riflessione interessante riguardo al delicato tema del dialogo interconfessionale, che ancora vede tante difficili convivenze, e tratta anche il tema della morte, chiesta a Dio da Giobbe con tutte le sue ultime forze.

Questo lavoro nasce nel Febbraio del 2005 per l'esigenza di una riflessione in occasione della tragica morte di due agenti della Polizia di Stato di Verona; l'idea viene a Don Luigi Trapelli, un sacerdote che è anche cappellano provinciale della Polizia di Verona; il testo viene originariamente elaborato da Pasquale De Sisto, poliziotto e insegnante alla Scuola di Polizia di Peschiera del Garda.

In seguito a numerose richieste, viene periodicamente proposto in luoghi "non deputati" al teatro, come carceri, ospedali, chiese, santuari. Abbiamo cercato di restituire una versione drammaturgica che rimanesse, nonostante alcune rielaborazioni o tagli necessari, il più fedele possibile al testo originario, utilizzando varie traduzioni, da quella ufficiale della CEI a quella di Guido Cernetti; la messa in scena è stata volutamente ridotta all'essenziale, nel tentativo di far emergere in primo piano la parola, antica ma impressionante nella sua modernità.

Un viaggio per incontrare una storia carica di anni, che porta con sé tematiche immortali: la fede, la sofferenza, il mistero, la morte, la speranza. Potrà anche non arrivare nessuna risposta; ma forse, il valore vero si annida semplicemente nella domanda.

Laura Gambarin

ELENCO CAPPELLANI XIV CONVEGNO NAZIONALE

ROMA - Cappellano Coordinatore Naz. - Mons. Giuseppe Saia

AGRIGENTO	Don Giuseppe Argento	
ALESSANDRIA	Mons. Franco Adolfo Pandini	
ANCONA	Don Antonello Lazzerini	
ASTI	Don Maurizio Giaretti	
BARI	Don Corrado Germinario	
BERGAMO	Don Giulia Marchesini	
BIELLA	Don Flavio Dal Molin	
BOLZANO	Don Flavio Debertol	
BRINDISI	Don Claudio Macchitella	
CALTANISSETTA	Don Giorgio Cilindrello	
CAMPOBASSO	Don Giovanni Diodati	
CATANIA	Don Mario Arestivo	(S.D.B.)
CATANZARO	Don Nicola Francesco Lorenzo	
CHIETI	P. Berardo Di Domenicantonio	(O.F.M.)
COMO	Don Carlo Riva	
COSENZA	Mons. Pietro Maria Del Vecchio	
CREMONA	Don Achille Angelo Bolli	
FERRARA	Don Pier Giorgio Lupi	
FOGGIA	Don Michele Di Nunzio	
FORLI' - CESENA	Don Guido Rossi	
GENOVA	Don Serafino Torre	
GROSSETO	Don José Rifugio De La Torre Paredes	
LATINA	Padre Fabrizio Ciampicali	(O.F.M.)
LODI	Don Ermanno Livraghi	
LUCCA	Don Beniamino Bedini	
MACERATA	Don Diego Di Modugno Iurilli	
MASSA-CARRARA	Don Luca Franceschini	
MATERA	Don Giuseppe Tarasco	
MESSINA	P. Salvatore Interlando	(O.F.M. Con.)
MILANO - QUESTURA	Don Fabio Fantoni	
MILANO - REP.MOB., SPEC.	Don Fabio Volpato	(C.S.P.)
NAPOLI	Don Fabio Manca	(S.D.B.)
NETTUNO (RM) - IST.SOV.	Padre Antoine G.J. Raaidy	(O.A.M.)

NOVARA	Don Fabrizio Poloni
NUORO	Don Antonio Sedda
PADOVA	Don Flaviano Giupponi
PALERMO	Don Fabrizio Fiorentino
PARMA	Don Raffaele Sargenti
PAVIA	Don Roberto Romani
PERUGIA	Padre Antonio Biagioli (O.F.M. Cap.)
PESCARA	Don Rinaldo Lavezzo
PIACENZA	Don Francesco Gandolfi
REGGIO CALABRIA	Don Giuseppantonio D'Agostino
RIETI	Don Fabrizio Borrello
ROMA - SCUOLA.SUP. E D.I.A.	Don Giuseppe Cangiano
ROMA - QUESTURA	Don Nicola Tagliente
ROMA – SPECIALITA' E VIC.	Don Angelo Maria Oddi
ROMA - S.A.A. E REP. MOB.	Don Walter Trovato
ROMA - COMP. POLFER	Padre Francesco Stano (C.M.F.)
SALERNO	Don Giuseppe Greco
SASSARI	Don Giovanni Battista Pischedda
SAVONA	Don Giuseppe Militello
SENIGALLIA (AN) - S.A.A.	Don Paolo Montesi
SIENA	Mons. Gaetano Rutilo
SONDRIO	Don Giovanni Dolci
SPOLETO (PG) - S.A.A.	Don Marco Rufini
TARANTO	Don Santo Guarino
TERAMO	Don Vincenzino Andrenacci
TERNI	Don Vincenzo Greco
TORINO	Don Federico Crivellari
TRENTO	Padre Romeo Anselmi (O.F.M.)
TREVISO	Don Giannino De Simon
TRIESTE	Padre Martino Bernardi (O.F.M. Con.)
UDINE	Don Olivo Bottos
VENEZIA	Don Giuseppe Costantini
VERCELLI	Don Gian Luca Gonzino
VERONA	Don Luigi Trapelli
VIBO VALENTIA	Don Vincenzo Varone
VITERBO	Don Flavio Valeri

PROGRAMMA

Lunedì 06/11/06:

- ore 15.00 Partenza da Casal Lumbroso per S. Lorenzo in Panisperna;
- ore 16.00 Concelebrazione Liturgica presieduta da Mons.Domenico Mogavero, Vice Segretario della C.E.I.;
- ore 17.30 Trasferimento all'Istituto Superiore di Polizia;
- ore 18.00 Inizio Convegno: saluto del Pref. Mario Esposito; interventi del Capo della Polizia, Pref. Giovanni De Gennaro e del Cappellano Coord. Naz., Mons. Giuseppe Saia;
- ore 19.30 Visita al Sacrario della Polizia di Stato;
- ore 20.00 Cena d'onore e rientro agli alloggi.

Martedì 07/11/06:

- ore 08.00 Concelebrazione Liturgica: presiede S.E. Mons. Gino Reali (Vescovo di Porto Santa Rufina).
- ore 09.30 Relazioni di S.E. Mons. Gino Reali e del Dott. Alessandro Marangoni (Questore di Padova); segue dibattito;
- ore 10.45 Break;
- ore 11.00 Lavori di gruppo (per interregione);
- ore 13.00 Pausa pranzo;
- ore 15.30 Aggiornamenti giuridico-operativi: relatori Pref. Giovanni Cecere Palazzo, Direttore Centrale degli AA.GG. del Dipartimento della Polizia di Stato e Mons. Mauro Rivella, Responsabile degli Affari Giuridici della CEI; segue dibattito;
- ore 16.45 Break;
- ore 17.00 Lavori di gruppo (per interregione);
- ore 19.00 Cena.
- ore 21.00 Intrattenimento: "Un uomo di nome Giobbe", monologo di Laura Gambarin con accompagnamento al pianoforte di Gianluigi La Torre

Mercoledì 08/11/06:

- ore 08.00 Concelebrazione Liturgica, presiede Mons. Giuseppe Saia, Cappellano Coordinatore Nazionale.
- ore 09.15 Lavori di gruppo (per interregione);
- ore 10.15 Sintesi dei lavori di gruppo in assemblea;
- ore 11.00 Break;
- ore 11.30 Intervento del Comm. Luigi Russo, Presidente Nazionale dell'ANPS e di Mons. Pietro Iotti, Presidente dell'Associazione Palatucci. Comunicazioni finali del Capp. Coord. Naz.;
- ore 12.30 Pranzo e partenza.

S. Lorenzo in Panisperna

La chiesa, posta sul colle Viminale, venne eretta sul luogo dove la tradizione vuole che il diacono Lorenzo fosse martirizzato su una graticola con il tormento del fuoco, durante le persecuzioni di Valentiniano (il 10 agosto del 258).

Fu tra i Santi più venerati a Roma e la chiesa qui costruita fu denominata in "Panisperna" perché derivata dal nome della via dove veniva donato del pane e prosciutto ai pellegrini che partecipavano ai riti sacri.

La chiesa originale era certamente molto antica ed era denominata San Lorenzo in Formoso riferito all'omonimo pontefice dell'anno 896. Fu poi demolita e il Cardinal Sirleto nel 1573 commissionò la ricostruzione a Francesco da Volterra.

L'interno della chiesa è a navata unica con volta a botte e tre cappelle per lato.

La chiesa ha un ricco patrimonio artistico; in particolare sono da evidenziare: il grande affresco absidale del 1597 di Pasquale Cati da Iesi, allievo di Michelangelo e l'affresco di Antonio Bicchierai del 1750, che raffigurano il martirio del santo titolare; preziose tele sopra gli altari laterali; una ricchissima raccolta di reliquie e reliquiari antichi.

La chiesa e l'adiacente monastero delle Clarisse furono espropriate dallo Stato Italiano nel 1873. Attualmente è proprietà del Fondo Edifici di Culto e la Rettoria della Chiesa nel 2003 è stata affidata, dal Vicario di Roma, al Cappellano Coordinatore Nazionale della Polizia di Stato.

Scuola Superiore di Polizia

L'Istituto Superiore di Polizia, istituito con il D.P.R. 341 del 24 aprile 1982, ha visto rinnovare, con il D.P.R. 256 del 1 agosto 2006, sia i compiti che l'assetto organizzativo e funzionale, assumendo la denominazione di **Scuola Superiore di Polizia**.

La Scuola ha sede in Roma, Via Pier della Francesca n.3, ed è l'erede delle tradizioni e dei valori delle due precedenti strutture di formazione: la Scuola Superiore di Polizia per i funzionari di Pubblica Sicurezza - sorta nel 1902 - e l'Accademia - nata nel 1964 - per gli Ufficiali del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

La Scuola è un' istituzione di "alta formazione e cultura", che annovera tra i suoi compiti la formazione, l'aggiornamento professionale e la specializzazione dei funzionari della Polizia di Stato, l'organizzazione di conferenze, convegni e seminari di studio per le esigenze del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, lo svolgimento di attività di ricerca, documentazione e consulenza e, infine, lo sviluppo di attività formative per altre Forze di polizia, anche estere.

Tutti i momenti formativi si sviluppano su standard elevati, a livello post-universitario, grazie anche alla costante interazione e collaborazione con il mondo accademico, con il quale si condividono i rispettivi saperi scientifici e professionali.

Nella Scuola Superiore di Polizia si trovano anche il **Sacrario della Polizia di Stato** e la Cappella intitolata a San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato, impreziositi dalle opere dell'illustre Maestro Mario Ceroli.

Indice

<i>Prefazione</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Relazioni</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Gruppi di lavoro</i>	<i>pag. 22</i>
<i>Documentazione</i>	<i>pag. 38</i>

**A cura
dell'Ufficio del Cappellano Coordinatore Nazionale**

*via Panisperna, 200 - 00184 Roma
tel. 06/46535573-4 - fax 06/46535311
www.cappellanipolizia.it
E-Mail: cappellanipolstato@virgilio.it*